

21
FLORILEGIO

SERIE VI.^a



DRAMMAT

FASC.° 29

GLI AMANTI DELLA VEDOVA

COMEDIA IN TRE ATTI

DI MICHELE UDA BAYL

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si sono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due piazioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano parati senza aumento di prezzo. Le domande si gono alla libreria *Borroni e Scotti*, indicando il plice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubbli è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeran ranchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DR. MATICO presso la libreria *Borroni e Scotti* in Mil

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1886.



ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Menzogne di due novelle sposi. 2 Il visconte di La
torrière. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 On
anni di più. 6 Linda di Clémouy. 7 La pretendente. 8 La pazza di Tolon
Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari vo
stri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera nera.
13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15 L
scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese a
Siberia. 18 Giacomo il corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un soldat
e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le sor
prese. 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o Il diavolo a Parigi. 23 Un'invasi
ne di modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va.
25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 Ma
dama Barbaubleu. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-Cy
29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L'o
steria di Lusieru. Lokan a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanzata
e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Luna
Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una si
gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanni Shore
43 La cuoitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I tri
amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egli
da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto e tardi! 51 Guzziel
mina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un segreto di famiglia
54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57
Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento per
riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il bacio
Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona reputazione. 63 I
mariti in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il campanaro di
Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore Cravache.
68 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Ahfax. 70 Il Crociato e l'e
resa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di Mon
rose. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte di Socrate
76 La donna di Cagliari. 77 L'excoisino. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare d
Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una grande
attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati d'arresto
84 Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiolo da Ca
ravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un sogno del
l'ambizioso. 90 Il genere d'un milionario. 91 I dilettanti melodrammatici alla
prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'aiuta. 92 Maria Giovanna
93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 I
torce e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua figlia
98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omnis
101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 104 I
figlio di Cromwell. 105 La Bestia e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due figlie di
maritare. 107 Il bastardo bretone. 108 Le ruine di Vaudemont. 109 Scacco
matte. 110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni. Il Comico
mano. 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti. La figlia di
Domenico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame. 116 Il ca
pitano Carlotta. 117 Un yagabondo e la sua famiglia. 118 I misteri del car
nivale. 119 Momo Rigoni. 120 Stefano, o il figlio del proscritto. 121 Io

(5)

GLI AMANTI DELLA VEDOVA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

MICHELE UDA.

QUESTA COMMEDIA FU RAPPRESENTATA PER LA PRIMA
VOLTA IN TORINO AL TEATRO CARIGNANO
DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA REALE SARDA
L'11 E 12 APRILE 1855.

70977

PROTESTA



In forza di regolare contratto, la drammatica compagnia Giardini gode esclusivamente il diritto di rappresentazione della presente commedia.

Nessun'altra compagnia o Società Filodrammatica potrà rappresentarla senza un mio permesso in iscritto, e perciò la pongo sotto la tutela delle vigenti leggi internazionali sulla proprietà letteraria, sì per la recita, come per qualunque contraffazione o ristampa.

Milano, 20 aprile 1856.*

MICHELE UDA.

A
GIOVANNI NONNIS
AL
FRATELLO FELICE
PERCHE LO RICORDINO LONTANO
L'AUTORE.



PERSONAGGI



Il barone SAVELLI, banchiere.

Il conte ERNESTO.

GASTONE, pittore.

GIULIA, giovine vedova.

ORSOLA, sua cugina.

Don FULGENZIO, medico.

DICKSON, americano.

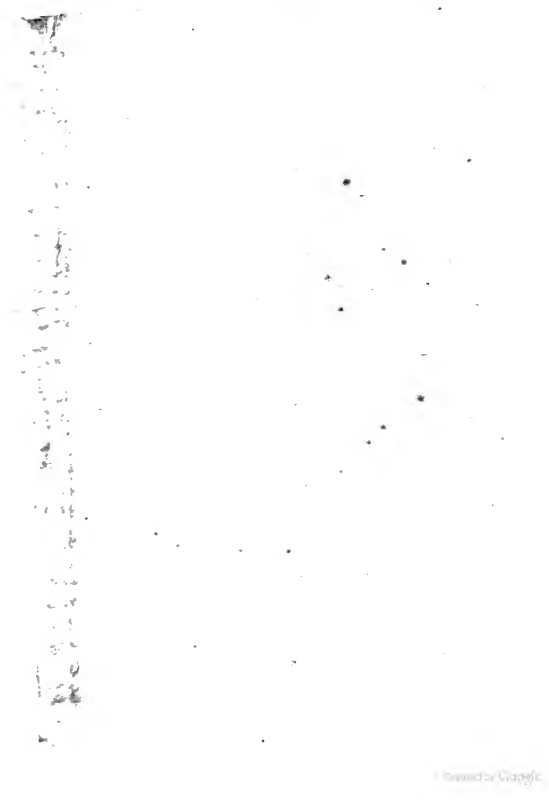
FEDERICO.

ROSINA.

PAOLETTO. } camerieri in casa Savelli.

La scena è in Milano. Epoca contemporanea.

*N.B. Le indicazioni di destra e di sinistra intendansi
dalla parte dello spettatore.*



ATTO PRIMO.

Sala civilmente arredata. Quattro usci laterali: i due della destra mettono alle camere d'Orsola e de' famigli; que' di sinistra a quelle del barone e di Giulia. Di prospetto la comune chiusa da vetrata. Tavolino rotondo nel mezzo. A destra nel fondo una finestra prospettante il giardino. Presso alla finestra un piano-forte con suvvi quaderni di musica. Altro tavolo con l'occorrente per scrivere; sofà e seggioloni.

SCENA PRIMA.

Ernesto, Federico, Orsola e Giulia circondano il tavolino ch'è nel mezzo, formando la così detta catena magnetica. Don Fulgenzio e il Barone seduti l'uno a destra e l'altro a sinistra verso il proscenio)

Ern. Attenti, signori. *(a Giulia)* Tenete fermo il vostro dito mignolo; posatelo leggermente sul mio. Brava! la catena non può essere più perfetta.

Bar. Ma il tavolino non balla.

Ern. *(rompe la catena staccandosi con dispetto dal tavolino)* Voi neghereste lo splendore del sole, signor barone. *(prende una seggiola e siede di fianco al barone. Orsola e Federico si ritirano nel fondo presso al piano-forte impegnati in un dialogo a parte)*

Bar. *(ridendo)* Gli è un sole un po' fosco, se vogliamo. Che ne dite, don Fulgenzio?

Giu. Sentiamo il filosofo. *(siede accanto a don Fulgenzio)*

Ern. Il cavaliere non è un credente.

Giu. Piano un po', signor conte. Don Fulgenzio non spingerà il suo scetticismo fino a dubitare....

Ful. Che una tavola danzi?... o che una donna a cui

brillino sulla fronte due occhi come i vostri, possa far girare la testa di un giovinotto alla moda come il contino? Ah! ah! perdonate se ho compito la frase. Nel primo caso dubito; nel secondo credo.

Giu. Vi ringrazio.

Ern. Sapevo bene, prima di lasciar Parigi, che, tornato in Italia, avrei trovato degl' increduli. Ciò nullameno questa prodigiosa scoperta è ormai passata nel dominio della scienza, e la scienza vi studia cercandone l'applicazione.

Bar. Per i mulini a vento, non è così? (*si ride*)

Ern. Barone, seguite un mio consiglio: lasciate Milano e andate a Parigi. Se non visitate la capitale della Francia, questo cervello del mondo, come lo chiama Dumas, voi non potrete dire d'essere vissuto. A Parigi, vedete, non si parla d'altro. Frequentate i *salons* che sono più in voga, non v'udrete parlare che de' piatti, de' cappelli, de' tavolini che danzano. Guai se fate una dichiarazione galante e non dite alla vostra dama: Il mio cuore è avvinto al vostro da una catena magnetica.... passereste per uno sciocco. Credetemi, signori: il mondo è decrepito, bisogna che ringiovanisca. Questa scoperta, venutaci dalla patria di Washington, comincia a influire su tutto. Cambierà le mode, la politica, la letteratura. (*a Giulia*) I vostri abiti, per esempio, ora così stretti e meschini, si allargheranno, descrivendo un cerchio perfettissimo; ritorneremo ai guardinfanti, e si chiameranno alla *table-tournant*. Sarà una vera frenesia per tutto ciò ch'è rotondo.

Bar. Meno i napoleoni d'oro, intendiamoci.

Ern. I capitoli d'un libro qualunque, se si vorrà ottenere un successo strepitoso, dovranno esser legati fra loro e formare la catena magnetica.

Ful. Per far danzare il libro forse?

Bar. No; per far ballare la testa delle amabili leggitrici. (*ridono*)

Ern. Se un ministro perde il portafogli, sono i diti mignoli de' suoi colleghi che si sono staccati, e hanno impedito la trasmissione del fluido. Vi hanno persino taluni, i quali hanno pensato che se il globo potesse circondarsi con le nostre braccia per formarvi attorno questa prodigiosa catena....

Bar. La terra girerebbe al rovescio?

Ern. No: essa accelererebbe il suo moto di rotazione, e ci darebbe giorni d'un'ora.

Ful. (a Giulia, ridendo) Eccovi uno specifico contro la noia.

Giu. Sarebbe una grande sciagura per noi, povere donne, che contiamo i minuti, e, pur troppo, li vediamo scorrere così rapidi.... No, no, signor conte; contentiamoci di far ballare i tavolini, i piatti e i cappelli; e non andiamo più in là, a rischio d'imprimere un moto di rotazione al nostro cervello.

Fed. (venendo dal fondo con Orsola) Ma è stramba davvero!

Giu. Dissentite da me, Federico?

Fed. Il diavolo mi porti se so quello che avete detto.

Ecco qui: dicevo ad Orsola che se avessi un cinquantamila lire alla mano, comprerei uno de' più grassi uffici di procuratore.

Giu. Che ha risposto Orsola?

Fed. Ha risposto che la musica di Rossini forma la sua delizia.

Giu. (passando il braccio in quello d'Orsola) Oh! cugina, quest'è una distrazione imperdonabile..... Ma ecco Rosina.... *(entra Rosina)* Ebbene?

SCENA II.

Rosina e detti.

Ros. Ho fatto appuntino quanto mi ha ordinato. *(esce)*

Giu. Signori, prenderemo il caffè sotto il pergolato: vi si gode un fresco delizioso.

Ern. Accetto le vostre grazie.

Fed. Conte, vorrei parlarvi.

Ern. Venite con me.

Giu. (a don Fulgenzio) Non ci fate compagnia, signor cavaliere?

Ful. Dico due parole al barone, e sono da voi.

Giu. Fate presto perchè vi aspettiamo. *(escono Giulia a braccio di Orsola e Federico a braccio del conte)*

SCENA III.

Don Fulgenzio e il Barone.

Ful. Capperi! come si scalda il contino. Ora, provatevi a convincere uno di que' cervelli esaltati.

Bar. (sospirando) Pur troppo noi siamo d' un'altra pasta. Ai nostri tempi gli uomini nascevano colla testa quadra.

Ful. E, se a caso, sbucava fuori uno di questi pretesi spiriti forti, gli si decretava subito l'ostracismo.

Bar. E vi era il carcere e la miseria.

Ful. L'esilio e lo spedale de' matti. Quegli erano temponi!

Bar. E adesso, don Fulgenzio mio?

Ful. (traendo una grossa scatola da tabacco e piechiandovi sopra con la palma) Bah! adesso il finimondo... poi un'altra volta il caos.

Bar. Mi dispiace per Giulia, che si lascia abbindolare da certi parassiti, che darebbero fondo ai tesori d'un Cresco.

Avete veduto il pranzo d'oggi?... Che inutile profusione!

Ful. Peccato! è una signora compitissima. *(offre tabacco)*

Bar. Spagna?

Ful. Siviglia di sei anni.

Bar. Quel signor conte mi sembra una persona sospetta. Dice d'appartenere ad una delle prime famiglie di Lucca.

Ful. È un gabbamondo; almeno io lo tengo per tale.

Bar. Un poco di buono, ancor io.

Ful. E quello sbarbatello del signor Gastone?

Bar. Un dilettantuccio di belle arti.

Ful. Anch'esso fa la corte alla vedova.... aspirerà alla sua mano.

Bar. Mi caschi il naso se ciò è possibile.

Ful. (sorridente con malizia) Eh! eh! corrono certe ciarle....

Bar. (lo interrompe bruscamente) Se si badasse alle ciarle! Non dicono che sono stato creato barone perchè ho portato la carestia in paese tre anni or sono, quando rincararono i grani? Se ne dicono grosse anche sul conto vostro, sapete?

Ful. Che possono dire di me?

Bar. Che siete un medico da tre baiocchi, privo di scienza e pieno di boria, e che i vostri malati li guarite mandandoli all'altro mondo.

Ful. Sono gli omeopatici che mi calunniano. D'altra parte, ciò non colpisce direttamente l'onore... l'onore, mi capite?

Bar. Ma insomma, si possono sapere queste novità?

Ful. Vostra nipote è giovane.... d'un carattere piuttosto vivace.... e.... così sola!...

Bar. Ho capito: vorreste che si rimaritasse.

Ful. Cioè.... non seno io.... è la società, barone. Lo stato di vedovanza è pericoloso per una donna. Vedete bene, essa è ricca....

Bar. Ventimila lire di rendita annua, assicurate sopra una delle migliori banche di Marsiglia.

Ful. Non c'è male. Essa potrebbe far la felicità d'un onest' uomo. Inoltre, non si direbbe più che vi lasciate menare per il naso da vostra nipote.

Bar. Dicono questo?... Oh, cospetto! Giulia mi sentirà. *(passeggia sbuffando, don Fulgenzio gli tien dietro con insistenza)*

Ful. Anzi tutto, vedete di persuaderla con le buone.

Bar. *(come sopra)* O con le buone, o con le cattive, in casa mia comando io.

Ful. *(come sopra)* Poi, fuori i pretendenti!

Bar. Farò porre tanto di catenaccio al portone.

Ful. Spero che tutte si accomoderà.

Bar. Lo spero anch'io.

Ful. Viene qualcuno.

Bar. È Giulia.

Ful. Badate di non compromettermi. Io non ho parlato, veh!

SCENA IV.

Giulia e detti.

Giu. *(apre la vetrata e fa capolino dall'uscio)* Venite sì, o no, don Fulgenzio?

Ful. Scusate se non ho potuto profittar prima. Avevo un affaruccio con vostro zio.

Giu. Sicchè ora potrete venire?

Ful. Eccomi. *(fa per uscire)*

Bar. Andate prima voi, cavaliere. Avrei a dir due parole a mia nipote, se non vi dispiace.

Ful. Servitevi pure. *(fra sè)* Due righe di biglietto e siamo in porto. *(esce)*

SCENA V.

Giulia e il Barone.

Giu. *(venendo avanti)* C'è qualche novità?

Bar. *(con piglio severo)* Una sola.

Giu. Ed è?

Bar. Alle corte. Io ho nella gola un boccone amaro, che non vuol andare nè su nè giù. La tua condotta non mi piace; ho taciuto finora, perchè speravo che dassi retta ai miei consigli e ti ravvedessi. Ora però m'accorgo che tu seguiti la corrente, e, prima ch'essa ti trascini, vo' porgerti per l'ultima volta la mano.

Giu. *(con vizzo infantile)* Mi credete così prossima ad affogare?

Bar. Dubito anzi che siamo in tempo a salvarti. Nipote mia, mi spiace dirtelo, questa vita scioperata non ti conviene. Si ciarla di te, sai? si raccontano delle storielle che offendono il tuo decoro, ed io sono in obbligo di porvi riparo prima che le storielle assumano maggiori proporzioni e diventino romanzi.

Giu. E voi date ascolto alle ciarle?

Bar. Il cielo me ne guardi! Ma ciò poco monta. Tu sei giovine, hai dello spirito.... e fin troppo; usi con tutti alla buona e senza riguardi. Ma sei tu certa che quei che frequentano la tua società, e scroccano i tuoi pranzi non ridano di te dietro le spalle?

Giu. Li conosco troppo per dubitarne soltanto. Don Fulgenzio, per esempio?

Bar. È un uomo d'oro, lasciamolo là. Ma quel conte piovutoci in casa dal mondo della luna coi suoi tavolini danzanti; quel signor Gastone, atteggiandosi alla Raffaello....

Giu. Decisamente quella cara gioja del conte Ernesto non vi piace?

Bar. Mi vanno poco a sangue i nobilucci tosati che insidiano alla borsa de' ricchi borghesi. Che ha egli acquistato da' suoi viaggi in Francia? Vi ha sciupato il suo patrimonio per recarne la portentosa scoperta de' tavolini che ballano la *mazurka*.

Giu. Volete che li metta subito alla porta?

Bar. Non pretendo tanto.

Giu. Datemi tempo: lasciate che ci pensi. Ma non mi parlate di matrimonio; il matrimonio è una schiavitù.... (con vezzo, abbracciandolo) Eppoi.... sono così contenta di starvi a fianco.

Bar. (brusco, respingendola) Ed io niente affatto.

Giu. (come sopra) Ma via, siate buono con la vostra Giulia.

Bar. (come sopra) Già quelle mani.

Giu. Sta a vedere che mi vorrete impedire di abbracciarvi.

Bar. Sissignora.

Giu. Nossignore.

Bar. Auff!

Giu. Avete caldo?

Bar. Già!

Giu. Ditemi che non siete più in collera con me.

Bar. Non lo sono più.

Giu. E fatemi un sorrisetto.

Bar. Anche il sorrisetto? (sorridente con sforzo) Ecco fatto.

Giu. Così va bene.

SCENA VI.

Paoletto e detti.

Pao. (dalla comune, annunziando) Il signor Gastone.

Giu. Ditegli che passi. (Paoletto esce)

Bar. Ecco il sentimentale. (fa per uscire)

Giu. Ve ne andate?

Bar. Certo. Le cere patite non mi quadrano. (esce dalla sinistra)

SCENA VII.

Giulia e Gastone.

Gas. (entra e si ferma con visibile imbarazzo sulla soglia della comune) Signora!

Giu. Venite avanti, signor Gastone; avete paura?

Gas. Io?... no.... Mi parve di aver udito la voce di vostro zio.

Giu. Parlavamo appunto di voi.

Gas. Di me! (posa il cappello e si avvanza)

Giu. Cercavamo d'indovinare il motivo della vostra assenza. Mio zio vi credeva malato.

Gas. E voi.... che ne avete pensato?

Giu. Nè più, nè meno di tutto ciò che si pensa del comune degli uomini; vi sarete probabilmente annojato della nostra società. (Gastone vorrebbe parlare) Veniamo al più importante. Avete presentato il quadro al concorso?

Gas. Sì, signora!

Giu. Ebbene?

Gas. Ebbi la disgrazia di giungere troppo tardi.

Giu. Oh, povero Gastone! quanto avrete dovuto soffrire. E non siete venuto da me.... avete dimenticato vostra sorella!

Gas. Mia sorella!... Non pronunciate questo nome, vi prego.... non ne sono degno.

Giu. (con malizia) O piuttosto... non ne siete contento.

Gas. Signora....

Giu. Parlatemi francamente.

Gas. (a mezza voce) È vero, non ne sono contento.

Giu. La confessione dev'essere reciproca. Rimontiamo alla prima epoca della nostra amicizia. Mi foste presentato da Federico in qualità di suo amico; vi accolsi con piacere, e fin qui vi ha nulla di straordinario. Ma un bel giorno mi chiedeste per grazia di potermi chiamare sorella.

Gas. Ve ne ricordate?

Giu. Non dimentico nulla. Concedetti la grazia, non senza riderne molto però, ve ne avverto.

Gas. (mortificato) Vi burlate di me!

Giu. Tutt'altro. Sapevo benissimo che si comincia coll' amor platonico, e poi si va a finire con una dichiarazione dello stampo di quella che avete avuto il coraggio di farmi poc'anzi. Parliamoci dunque a viso aperto. Mi volete bene davvero?

Gas. Giulia!...

Giu. Non arrossite. Anch'io ve ne voglio un pochino... ma, intendiamoci.... un pochino soltanto: vale a dire, che non mi riuscite del tutto indifferente.

Gas. Ed è vero!... Posso dunque sperare?

Giu. (sostenuta) Che cosa? Non v'illudete; sarà un amore senza speranza. Credete che pensi a rimaritarmi? Il cielo me ne guardi. N'ebbi di troppo colla gelosia del primo marito. E poi, io voglio godermi la mia libertà. E così, che rispondete? Vi piace questo mio modo di pensare?

Gas. Siete padrona di far ciò che volete; lo siete anche della mia vita.

Giu. Non pretendo tanto. Ma ho paura della gelosia, come del poco amore; vedete dunque che gli estremi non mi piacciono. Dev'esser un amor schietto, allegro, spensierato come il mio carattere. Se riuscite... chi sa? Avete coraggio?

Gas. Se ho coraggio! *(fa per prenderle una mano)*

Giu. (ritira la mano) Ecco che c'inoltriamo troppo; non bisogna lasciarsi trasportare. Io vi tratterò con più indifferenza degli altri; imitatemi senza lagnarvi. Badate che la prova è alquanto difficile. Acconsentite?

Gas. Acconsento.

Giu. Viene mio zio. Favoritemi il braccio. Andremo a riunirci agli altri in giardino. *(esce dal mezzo con Gastone)*

SCENA VIII.

Il Barone indi Federico.

Bar. (dalla sua camera, chiamando) Paoletto! *(avviandosi a destra)* Son tutti sordi. Paoletto!

Fed. (dal mezzo) Chiamate qualcuno, zio?

Bar. Ho da mandare queste lettere alla posta. (*chiama*) Paoletto!

Fed. Volete che vi serva? In due salti sono all'ufficio.

Bar. Vi ringrazio; voi non siete il mio lacchè.

Fed. Come vi piace.

Bar. Nessuno viene; bisognerà che vada io stesso a chiamarli.

Fed. Dove andate, zio? (*lo trattiene*)

Bar. Non ve l'ho detto?

Fed. (*come sopra*) Vorrei parlarvi.

Bar. Adesso?

Fed. Sul momento.

Bar. Ho troppe cose in testa; non posso ascoltarvi.

Fed. Siate compiacente.... Non si tratta che di sole cinquantamila lire.

Bar. Che!

Fed. Vendono un ufficio di procuratore.

Bar. Lasciatelo comperare.

Fed. Posso fare la mia fortuna.

Bar. Non v'impedisco di farla.

Fed. Dunque mi prestate queste cinquantamila lire?

Bar. Vendete gli abiti e le gioie di vostra moglie.

Fed. Zio, vi ripeto che posso fare la mia fortuna.

Bar. Fatela. (*fa per uscire*)

Fed. Zio, voi mi ridurrete a qualche cattivo passo.

Bar. Servitevi pure.

Fed. Zio, ne morirò di crepacuore.

Bar. Non me ne importa niente affatto. (*chiama*) Paoletto! (*esce dalla destra*)

Fed. Oh, questo è troppo! Schernirmi così, ricusarmi la miserabile somma di cinquantamila lire onde procacciarmi una delle più lucrose posizioni sociali!... Oh! zio tanghero e arcitanghero. Ma mi vendicherò; aiuterò Ernesto a riescire nel suo amore con mia cugina; lo costringerò a snocciolare fino all'ultimo scudo della sua dote. Dovrà morirne di rabbia... ed io là, presso al suo capezzale, con un sogghigno da Mefistofele, cantandogli all'orecchio il coro del *Roberto il diavolo*.... Comporrò io stesso una strofa... una strofa infernale.... basta che trovi cinque parole in tre che faccian rima con cinquantamila lire.

SCENA IX.

Gastone e Federico.

Gas. Che hai, Federico? tu mi sembri agitato.

Fed. Lasciami stare. Medito una vendetta alla Victor Hugo; una vendetta a suon di corno come quella d'Ernani. Figurati che quello spilorcio di mio zio ha avuto il coraggio di negarmi cinquantamila lire!

Gas. D'altra parte...

Fed. Ma che! lo difenderesti?

Gas. Via, calmati: vedrai che, alla fin fine, il barone si picgherà.

Fed. Lo conosco troppo; dallo zio non spero più nulla. Ma guai a lui se mi riesce il tiro che gli vuo' giocare. Il conte mi ha promesso che le cinquantamila lire sarebbero prelevate per le prime dalla dote di mia cugina se.... Anzi non voglio perder tempo.

Gas. Come! Il conte dunque?... *(lo trattiene)*

Fed. Lasciami andare; ti dirò tutto. Snaturatissimo zio, tu me la pagherai. *(esce dal mezzo)*

Gas. Che significa ciò? Il conte preleva cinquantamila lire dalla dote di Giulia!... Ma con qual titolo? Mi avrebbe ella mandato qui con un pretesto per restar sola con?... Ah! io tremo d'indovinare.... Ma no; è impossibile che si possa spingere la simulazione fino al punto....

SCENA X.

Gastone, il Barone e Paoletto.

Bar. (entra dalla destra, tenendo Paoletto per un orecchio) E così, signorino, anche voi studiate la fisica?

Pao. Per carità, signor barone! Rosina mi ha sedotto; ha voluto per forza che le magnetizzassi la cuffia.

Bar. Animo, briccone! queste lettere alla posta. Al ritorno faremo i conti.

Pao. Sì, signor barone. (*esce*)

Bar. Maledetto conte! mi ha posto tutta la casa a soqquadro; non sono più padrone nè di comandare, nè di aver un servizio. Ma la finirà una volta con questi pretendenti alla mano della mia signora nipote. Tirano maledettamente alla borsa, altro che galanteria. (*fra sè, vedendo Gastone*) Oh, diavolo! eccone qua uno. (*forte*) Scusate, non vi avevo veduto.

Gas. Non vi prendete disturbo per me. Dite pure liberamente.

Bar. Sicuro che voglio farlo. In sessant'anni che sono al mondo non ebbi mai soggezione d'alcuno; ho detto a tutti francamente il parer mio, come dico a voi, che fate assai male a perdere il vostro tempo dietro mia nipote.

Gas. Perchè, signore?

Bar. Perchè, perchè... Giulia ha ventimila lire di rendita.

Gas. Ed io son povero.... avete ragione. Io non ho che il cuore e l'ingegno.

Bar. Capitale morto, mio caro. Prendete il vostro cuore e il vostro ingegno, fateli girare in commercio, tutt'al più vi frutteranno un posticcino gratis nella Senavra.

Gas. Signore!

Bar. Che c'è?

Gas. Vi riverisco. (*fa per uscire e s'incontra con Giulia*)

SCENA XI.

Giulia e detti.

Giu. Dove si va così in furia?

Gas. Domandatelo a vostro zio.

Bar. Chiedetelo al signor Gastone.

Giu. (*prendendoli entrambi per mano*) Venite qui. Avete torto tutti e due, convenitene.

Gas. { Ma se...

Bar. }

Giu. Non serve che vi giustifichiate; ero là, e ho udi-

to tutto. Signor Gastone, siete più giovine, date il buon esempio; siate il primo a scusarvi.... Gastone.... e così?

Gas. Signore, se vi ho offeso.... vi prego....

Bar. Certo che....

Giu. Sì! zitto: non vi permettiamo di parlare. Ora, stringetevi la mano... così. (*a Gastone*) Avete qualcosa a rimproverare a mio zio?

Gas. Io? nulla.

Giu. (*al barone*) E voi a Gastone?

Bar. Io? niente affatto.

Giu. Ecco fatta la pace.

Bar. Ora lasciami andare. (*fra sè*) Ho paura di diventare matto anch'io in questa casa. (*esce dal mezzo*)

SCENA XII.

Giulia e Gastone.

Giu. (*seria*) Sicchè, pare che si cominci a mancare ai nostri patti?

Gas. Perchè dite ciò? Io credo di non averne violato alcuno.

Giu. Voi credetel... ma intanto si fa lite con mio zio.

Gas. Vi fo riflettere che il barone mi aveva offeso.

Giu. Non mi avete promesso la più cicca rassegnazione?...

Gas. Ho torto.... non dovevo lasciarmi trasportare.... Ma se un altro avesse osato dirmi altrettanto!...

Giu. Che avreste fatto?... udiamolo. Una sfida, non è così? Oh! no, no; siete troppo giovine, avete il sangue troppo bollente. Volete seguire un mio consiglio? Ritirate la vostra parola.

Gas. Giulia, per pietà, non mi fate disperare.

Giu. Mi promettete di esser calmo? di non abbandonarvi a certi trasporti che possono comprometter voi e me allo stesso tempo?

Gas. Ma sì, ve lo prometto, ve lo giuro; non mi togliete però la speranza di piacervi e d'essere corrisposto.

Giu. Basta così: la grazia è fatta. Ma badate che vi co-

sterà qualche sacrificio. Per esempio, le visite troppo frequenti non mi piacciono; mio zio potrebbe sospettare. Articolo primo, dunque: Meno frequenza di visite; una al giorno basterà.

Gas. È troppo poco, Giulia!

Giu. (pensa) Aspettate: ho trovato un ripiego. Mia cugina non vi vede di mal occhio.... anzi, da quel che mi disse, ha dell'inclinazione per voi.

Gas. Ebbene?

Giu. Siate il suo cavaliere, fatele la corte; così potrete venire quando vi piacerà.

Gas. Ma è possibile che mi consigliate di amarne un'altra?

Giu. (ride) Chi vi dice d'amarla? In verità ciò dispiacerebbe anche a me. Orsù, decidetevi; questi sono i patti: accettate?

Gas. (con isforzo) Accetto.

Giu. Siete contento?

Gas. (come sopra) Contentissimo.

Giu. Ora, guardate se siamo soli.

Gas. Soli.

Giu. (con vezzo) Avvicinatevi.

Gas. Eccomi.

Giu. In premio della vostra obbedienza baciатemi... la mano.

Gas. Oh, Giulia!

Giu. (ritira la mano) Basta così. Odo qualcuno. Andate più in là; fingetevi occupato al piano-forte.

SCENA XIII.

Rosina, Paoletto e detti.

Pao. (di dentro) Lasciami passare.

Ros. (di dentro) Lo dirò alla padrona. (entrano dalla comune)

Giu. Che c'è? Perché gridate così?

Pao. (con imbarazzo) Se avessi saputo di recar disturbo!...

Ros. (come sopra) Se avessi potuto prevedere!...

Giu. Avvicinatevi. (*accennando Gastone*) Io non ho segreti per alcuno.

Ros. (*facendo sporgere dal grembiule la punta d'un biglietto*) In verità, non ardisco.

Pao. (*fa lo stesso dal berretto*) Perdoni, ho paura.

Giu. Ah, ah! (*ride*)

Gas. Che c'è?... Si può sapere?

Giu. Una cosa semplicissima. (*prende da ambe le parti i due biglietti sportile da' servitori*) Due biglietti. (*ai servitori*) Andate. (*Rosina e Paoletto si avviano, bisticciandosi a bassa voce*) Ebbene! (*escono dopo essersi inchinati profondamente*)

Gas. Due biglietti!

Giu. Due biglietti.

Gas. (*con dispetto che si sforza di reprimere*) E lo dite con tanta calma?

Giu. Ma sì; perchè dovrei inquietarmi? Senza aprirli so già da chi mi vengono.

Gas. (*come sopra*) Sarà il conte che scrive.

Giu. Può darsi. (*dissuggella i biglietti*)

Gas. O il cavaliere.

Giu. Precisamente tutti due.

Gas. Udiamo ciò che dicono di bello.

Giu. Siete troppo curioso; è un difetto che negli uomini non mi piace.

Gas. Non crediate lo abbia fatto per gelosia.... anzi....

Giu. Lo so bene. (*dopo aver letto*) Ma, se non sbaglio, questa è una dichiarazione. Leggete. (*dà i biglietti a Gastone*)

Gas. (*legge*) Chiedono di parlarvi senza testimoni. Ciò mi sembra un po' ardito.

Giu. Non so vedervi poi sì gran male: non sono ora sola con voi?

Gas. Fate pure. Conoscete troppo il mondo per sapervi condurre da per voi.

Giu. Non v'illudete sulla mia esperienza; anzi.... eccomi in un grande imbarazzo. Se aveste la compiacenza di dettarmi la risposta.... Siete tanto buono!

Gas. (*frenandosi a stento*) La risposta?

Giu. (*ingenuamente*) Già.

Gas. (*come sopra, fra sè*) Oh, questo è troppo!

Giu. (siede al tavolino) Ora comincio a credervi: questa sarà la maggior prova che possiate darmi di non essere geloso. Gastone, aspetto.

Gas. Scrivete. « Amabile signor.... » Cominciamo dal conte?

Giu. Come volete.

Gas. (dettando) « Amabile signor conte ».

Giu. (scrivendo) « Amabilissimo signor conte ».

Gas. Ho detto amabile.

Giu. È un capriccio. Mi piacciono tanto i superlativi! Avanti.

Gas. (detta) « Vi ringrazio per le gentili espressioni della vostra lettera ».

Giu. (scrive) « Vi ringrazio per le gentili espressioni della vostra lettera ». Ma bene! Avanti: perchè vi fermate?

Gas. Signora, voi chiedete da me una prova che supera le mie forze.

Giu. Quando è così, permettetemi di terminare. *(scrive)* « Conto su voi per accompagnarvi al concerto di stasera, in casa della baronessa Giuliani ». Ora un fac-simile per il cavaliere. *(copia il biglietto in un altro foglio di carta)* Ecco fatto. *(Gastone, dopo aver passeggiato, sforzandosi di reprimere la sua stizza, si lascia cadere su d'una seggiola)* Dio mio! che avete?... Vi sentite male? *(chiamando)* Rosina!

Gas. (si alza) Non chiamate.... non è nulla.... È stato un capogiro.... Da ieri non mi sento troppo bene.

Giu. (suggellando i due biglietti) Cercate di guarire; mi avete fatto una gran paura.

SCENA XIV.

Rosina e detti.

Ros. La signora ha chiamato?

Giu. Dov'è il conte?

Ros. In giardino col cavaliere.

Giu. Questi biglietti al loro indirizzo, e subito. *(Rosina esce)* Come vi sentite adesso?

Gas. Assai meglio.

Ros. (rientrando) Signora, signora!

Giu. Che c'è?

Ros. Il conte è qui.

Giu. Tanto meglio: non ti scordare di don Fulgenzio.
(*Rosina esce*) Eccolo. (*a Gastone*) Ritiratevi senza
pena, con disinvoltura. Gastone, mi raccomando.

SCENA XV.

Ernesto e detti

Ern. (entra e saluta) Signora.

Giu. Vi aspettavo.

Ern. Tanto meglio per me.

*Giu. (dopo aver accennato cogli occhi a Gastone perchè
se ne andasse)* Signor Gastone, dicevate di sentirvi
male. Difatto la vostra cera non è delle migliori. Che
ne dite, signor conte?

Ern. È di una pallidezza che fa paura.

*Giu. (a Gastone che prende lentamente il cappello per
andarsene)* Uscite; un po' d'aria vi farà bene. (*Gastone
saluta e fa per uscire*) Come! mi lasciate senza salu-
tarmi? (*tendendo la mano, che Gastone bacia*) Cat-
tivo! si sa che ora siete tutto della cugina. (*Gastone
fa un moto di dispetto*) A rivederci, signor Gastone.
(*Gastone saluta ed esce*)

SCENA XVI.

Ernesto e Giulia.

Giu. Sedete, conte.

Ern. Troppe grazie. (*siedono*)

Giu. E così, voi desideravate un abboccamento?

Ern. Lo attendevo con ansietà. (*fra sè*) Mi trovo im-
brogliato; non so come principiare.

Giu. Dunque?

Ern. Dunque?... (*ponendosi ginocchione*) Eccomi ai vostri piedi: perdonate se un povero mortale che si strugge d'amore per voi....

Giu. (*interrompendolo con una risata*) Ah! ah! questa è una dichiarazione.

Ern. Che non ho terminato.

Giu. Non importa. Alzatevi: la vostra franchezza mi piace.

Ern. (*si alza*) Dite davvero? posso credervi?

Giu. Intendiamoci prima sui nostri caratteri. Io sono orgogliosa, bisbetica, capricciosa; mi piace di comandare e di veder obbedire. Tutto ciò che fo io dev'essere ben fatto. Guai se mi si contraddice; vado in furia.... sono una bestia.

Ern. Combiniamo perfettamente. Fra gli animali bipedi io sono il più pacifico della terra. Sono umile con gli orgogliosi, orgoglioso con gli umili. La donna mi piace altera, e mi vanto d'essere uno dei partigiani più accaniti della sua emancipazione.

Giu. Veniamo agl'interessi. Io metto sul tappeto ventimila lire di rendita.

Ern. Io, sul tappeto, posso metter pochissimo.

Giu. Perché, signor conte?

Ern. I miei beni, nella maggior parte, sono immobili e ipotecati. Concludiamo: Fra' pochi mobili, gl'immobili e i semoventi, ai quali appartengo io con due cani da caccia e un pappagallo delle Isole, potrò possedere, col disturbo delle ipoteche, in giù di centomila lire.

Giu. (*ride*) In giù?

Ern. (*sospira*) In giù!

Giu. (*dopo aver pensato*) Mi contento.

Ern. Aggiungete un diploma di nobiltà, che rimonta a Castruccio Castracani, signore di Lucca.

Giu. Ancora qualche osservazione. Sarò libera in tutto e per tutto?

Ern. Liberissima.

Giu. Avrò una superba pariglia, carrozza con stemma e senza stemma, otto piedi di cacciatore gallonato, quattro mute di cani, una cavalla andalusa, e poi staffieri, palafrenieri, livree quanti ne abbisognano per cambiarli a capriccio?

Ern. Non avrete che ad accennar cogli occhi per esser obbedita.

Giu. Sapete, signor conte, che sono innamorata della vostra condiscendenza?

Ern. Le nostre anime armonizzano.

Giu. Che ne dite del mio carattere?

Ern. Siete un angelo. *(fra sè)* È un demonio.

SCENA XVII.

Gastone e detti.

Gas. Perdonate se disturbo. Ho smarrito il mio taccuino... Credevo d'averlo lasciato qui. *(fa le viste di cercare sul tavolino, e guarda sottocchi Giulia e il conte)*

Giu. *(senza badare a Gastone)* Sicchè, conte, prima che me ne dimentichi, favorite di accompagnarmi al concerto?

Ern. Con tutto il piacere. Permettetemi: ho lasciato i guanti in camera di Federico.

Giu. *(ridendo, gli tende la mano, che il conte bacia)* Ricordatevi la cavalla.

Ern. Andalus, non me ne dimentico. *(esce)*

Giu. *(corrucciata)* Or bene, che volete? Non sono cinque minuti che mi avete lasciata, ed eccovi qui un'altra volta.

Gas. *(imbarazzato)* Vi dirò.... ho pensato.... che se voi andate al concerto....

Giu. *(come sopra)* E così?... Terminate.

Gas. *(come sopra)* Non sarebbe tanto mal fatto che vi accompagnassi col conte e col cavaliere.

Giu. Ah! voi non lo credete mal fatto!... Ma siete poi certo di non tradirvi, come avete fatto poc'anzi? No, no; non lo permetterò mai.

Gas. E se v'accompagnassi vostra cugina?

Giu. Provatevi, se volete perdere la mia stima.

Gas. *(con dispetto)* Resterò.

Giu. Sta a vedere che siete geloso!

Ser. VI. Vol. VI.

Gas. (sforzandosi di sorridere) Vi pare?

Giu. Ditemi dunque che ne siete contento.

Gas. (coi denti stretti) Contentissimo.

SCENA XVIII.

Orsola e detti.

Ors. (dal mezzo) Cugina, si va o non si va?

Giu. Finisco di abbigliarmi. Non volevo lasciar qui solo il signor Gastone. Orsola, è malinconico; procura di distrarlo. *(esce dalla sinistra)*

Ors. (siede con abbandono sul sofà) È vero, signor Gastone, che siete malinconico?

Gas. (con galanteria, appoggiandosi alla schienale del sofà) Non le credete; vostra cugina si burla di me.

Ors. (fissandolo con malizia) E non vi dispiace?

Gas. Niente affatto.

Ors. Dunque voi non l'amate?

Gas. Un tempo, non posso negarlo.

Ors. E ora?

Gas. Ora?... *(la guarda con significato)* Ora non è lei che amo.

Ors. Si può credervi?

Gas. È la verità.

SCENA XIX.

Ernesto e detti, indi Giulia.

Ern. Ecco fatto. Buona sera, graziosissima Orsola. Signor Gastone, sarete de' nostri, m'immagino.

Gas. Mi dispiace, ma sono impegnato in una partita d'amici.

Ors. Come! Non venite?

Gas. Vi prego di scusarmi, ma non posso.

Ern. (guarda l'orologio) È già tardi. *(a Orsola)* Dov'è andata vostra cugina?

Giu. Eccomi, eccomi. Mi son fatta molto aspettare?

Ern. Che volete? Sono troppo deliziose le ore che si passano con voi, perchè non ci debba rincrescere la vostra assenza.

Giu. Adulatore! (*dando al conte il ventaglio per mettersi i guanti*) Siate compiacente. Ma don Fulgenzio dov'è? perchè tarda tanto?

SCENA XX.

Il Barone, don Fulgenzio e detti.

Bar. (*entra dal mezzo altercando con don Fulgenzio*)

Scusate, ma la è da imbecille, e non da par vostro.

Ful. (*messo elegantemente, ma con caricatura*) Barone, vi prego, misurate i termini.

Giu. Cos'è stato? Si può sapere perchè gridate?

Bar. Ma ti pare che faccia una bella figura, a sessant'anni, andare ai concerti, e vestito a quel modo?

Ful. (*soffiando*) Barone!... vi prego, barone!

Giu. Via, calmatevi, signor cavaliere: date il braccio a mia cugina.

Ors. Mi dispiace che il signor Gastone non voglia farci compagnia.

Giu. Come! non venite?

Gas. Ho contratto un impegno anteriore.. Nullameno, se desiderate....

Giu. (*interrompendolo*) Non pretendo tanto. Avete dato la vostra parola, (*appoggia sulla frase*) e bisogna mantenerla. Conte, sono con voi. (*prende il braccio di Ernesto ed esce dal mezzo, preceduta da Orsola e don Fulgenzio*)

Bar. (*a Gastone*) E voi non ve ne andate?

Gas. Avete un mazzo di carte, signor barone?

Bar. A che farne?

Gas. Giocheremo a picchetto.

Bar. Volentieri. (*entra nella sua camera*)

SCENA XXI.

Gastone, Federico, indi il Barone.

Fed. (viene dal mezzo correndo) Vittoria, vittoria !..

Oh, sei qui, Gastone! Non sai la novità?

Gas. No; ma se devo argomentarlo dalla tua faccia, la è una novità consolante.

Fed. Consolantissima, amico mio. Il conte era qui, non è vero?

Gas. Ebbene?

Fed. Ha avuto un abboccamento con Giulia.

Gas. Lo so.

Fed. Ma sai tu che vuol dire parlar da solo a sola con una vedova? Tu mi capisci.... Nozze, mio caro. Il conte ha ottenuto una promessa formale da mia cugina.

Gas. Una promessa di matrimonio?

Fed. Già.

Gas. Non è possibile.

Fed. Possibilissimo.

Bar. (rientra col mazzo di carte) Ecco le carte.

Fed. Ne vuoi una prova?

Gas. (nel massimo stordimento, al barone) Chi vi ha chiesto le carte? *(fra sè)* Ingannarmi così! *(forte)* Federico, dammi una prova di tutto ciò.

Fed. (trae Gastone da parte) Ecco qui. Devi sapere che il conte....

Bar. (s'impazienta e prende Gastone per l'altro braccio, traendolo a sè) Si gioca sì o no questo picchetto?

Gas. (stizzito, al barone) Non ho tempo, signore. *(a Federico)* Il conte dunque?...

Fed. Il conte dunque....

Bar. (alzando la voce) Mi meraviglio di voi: questo è un farsi beffe di me.

Gas. (con ira crescente) No, signore!

Bar. (come sopra) Sì, signore!

Gas. Andate al diavolo voi, il conte.... il picchetto. Que-

sta è un' insidia.... un tranello.... un' indegnità. (*esce correndo*)

Fed. Ma ascolta.... ciò non è tutto.... Un' altra parola!.. (*corre dietro a Gastone*)

Bar. (*crollando il capo in atto d' uomo che non capisce nulla*) Son tutti matti!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

La stessa sala dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Gastone e Rosina.

Gastone entra dalla comune e picchia all'uscio della camera di Giulia.

Ros. (si apre l'uscio ed entra Rosina) La signora non è visibile.

Gas. Pare che questo divieto riguardi me solo, mentre il conte e don Fulgenzio....

Ros. Per essi è visibilissima.

Gas. Vuol dunque obbligarmi a starmene in anticamera co' servitori?

Ros. Questi sono i suoi ordini. *(esce richiudendo l'uscio)*

Gas. Oh, se potessi renderle tutti i tormenti che mi fa soffrire!... Se avessi il coraggio di vendicarmi, amandone un'altra! Ma lo farò, se mi vi costringe. Fingerò almeno di amar sua cugina.... Ecco il cavaliere.

SCENA II.

Gastone, Ernesto, don Fulgenzio e Paoletto.

Pao. (dalla comune, introducendo don Fulgenzio) Desidera che lo annunzi?

Ful. Non serve. *(si avvia alla camera di Giulia, e s'incontra con Ernesto che n'esce)*

Ern. Buon dì, cavaliere.

Ful. Schiavo. *(saluta con sussiego ed entra a sinistra)*

Ern. Vera faccia da satrapo. Oh, siete qui, Gastone! Scusate, non vi avevo veduto.

Gas. (sostenuto) Buon giorno, signor conte. *(fra sè)*

Vorrei trovare un pretesto per romperla con costui.

Ern. Diavolo! anche voi avete l'umor nero? *(con sog-*

ghigno malizioso) Ho capito; vi si fa fare anticamera...

In fede mia, ciò non sta bene.

Gas. (come sopra) Se non v'incresce, bramerei una spiegazione.

Ern. Dicesi che la felicità renda gli uomini espansivi...

Gas. Ebbene?

Ern. Ebbene, Gastone, io sono felice; ed ecco perchè m'interesso per voi, dispiacendomi che quella testolina balzana, che abita là, *(accenna la camera d' Orsola)* vi tormenti continuamente co' suoi capricci.

Gas. Come! Voi sospettate che Orsola?...?

Ern. Là, là!... non facciamo i misteriosi. Va bene: voi siete giovinotto; le facili conquiste non vi piacciono; avete bisogno di un amor procelloso... alla Werther.

Ah! ah! so tutto; Giulia mi ha detto tutto.

Gas. Giulia vi ha detto che amo sua cugina?

Ern. E perchè no? E può essa nascondermi nulla? *(con significato)* Al punto in cui siamo... vedete bene....

Sappiate dunque, che tutti due ci adopereremo di vero cuore per voi.

Gas. (con tuono risentito) Signor conte!

Ern. Ma qui non è tutto, mio caro. Io dunque dicevo a Giulia, che fate malissimo a mostrarvi così appassionato. Guai se una donna vi legge negli occhi che non potreste vivere senza di lei! Imitatemi; regolatevi appunto come ho fatto io con la vedova. Sulle prime, ho finto d'essere indifferente, quasi sprezzante.... e poi.... mi capite?

Gas. Oh basta, signor conte! Quest'è una vile calunnia.

Ern. Che vuol dir ciò, signor Gastone? Lo dite per insultarmi?

Gas. Se voglio insultarvi!

Ern. Avete voi calcolato le conseguenze di questa parola?

Gas. Son pronto a darvi qualunque soddisfazione.

Ern. Sta bene. Prima di sera ci rivedremo al caffè S. Carlo: i nostri amici regoleranno le condizioni.

Gas. Non mi farò aspettare. *(Ernesto saluta freddamente ed esce dal mezzo)* Meglio così. Sono stanco de' capricci di questa donna: scelgo piuttosto il suo odio.

SCENA III.

Gastone, Giulia e don Fulgenzio.

Ful. (entra dalla sinistra camminando a ritroso e inchinandosi profondamente dinanzi a Giulia, che si ferma sul limitare della sua camera) Signora, rientrate; non state in disagio per me.

Giu. Venite a pranzo oggi?

Ful. Non mancherò. *(fra sè, stropicciandosi le mani in aria soddisfatta)* Certo, certo! qui è mestieri battere il ferro fin ch'è caldo. *(esce; Giulia finge di non veder Gastone, e fa per rientrare nella sua camera)*

Gas. *(viene avanti)* Signora, quest'è il colmo dell'umiliazione.

Giu. *(si volta)* Siete qui? Non vi avevo veduto. *(sostenuta)* Che avete?... Siamo alle solite? Vi riverisco. *(fa per uscire)*

Gas. Uditemi, Giulia.... è forse l'ultima volta che vi parlo.

Giu. L'ultima volta! Vi siete annoiato così presto?

Gas. No. Ho veduto co' miei occhi tutto il ridicolo della mia posizione, e ho risoluto di non essere più a lungo la vittima de' vostri capricci.

Giu. *(fa un moto d'impazienza, crollando la testa)* Auff!

Gas. Io vi sono increscioso, lo veggio.

Giu. Credete ciò che vi piace.

Gas. Oh, è troppo!... Vi riverisco, signora.

Giu. Padrone mio. *(gli volta le spalle)*

Gas. *(fa per uscire e poi torna)* Anderò....

Giu. *(come sopra)* Andate.

Gas. *(come sopra)* Morirò.

Giu. *(come sopra)* Morite.

Gas. *(come sopra)* Sarete contenta.

Giu. *(come sopra)* Contentissima.

Gas. *(come sopra)* Sì?... Addio dunque, e per sempre. *(si avvia verso il fondo con risoluzione)*

Giu. *(si volta chiamandolo con dolcezza)* Gastone?

Gas. (contegnoso) Che c'è?

Giu. È l'ultima volta che ci vediamo, e mi lasciate così bruscamente.... senza salutarmi? *(Gastone si accosta e bacia la mano che Giulia gli tende sorridendo; quindi si avvia lentamente, soffermandosi ogni tratto a guardarla)*

Giu. Ebbene, perchè vi fermate?

Gas. Perchè?

Giu. Certo.

Gas. Perchè.... *(fa per tornare indi si risolve)* Addio! *(esce)*

Giu. (forte, lasciandosi cadere sul sofà con abbandono)
Povero Gastone! *(Gastone, che avrà udito le parole di Giulia, rientra in punta di piedi, ponendoselo ginocchione di fianco)*

Giu. (balzando in piedi con soprassalto) Siete ancora qui?... perchè non siete partito?

Gas. (s'impadronisce d'una mano di Giulia, che copre di baci) Giulia, voi mi amate.... amate me solo, non potete negarlo. Avete pronunciato il mio nome.... avete detto: povero Gastone! ed io sono rientrato, mi sono gittato ai vostri piedi, e vi chiedo perdono d'aver osato sospettare di voi.

Giu. Se potessi prestar fede alle vostre parole!

Gas. Credetemi: ve lo giuro per quanto....

Giu. Viene Orsola: alzatevi.

SCENA IV.

Orsola e detti.

Ors. (dalla destra) Disturbo forse?

Giu. Avanti, avanti. *(fissando con malizia Orsola e Gastone)* Se non m'inganno, sei anzi aspettata con ansietà. *(si avvia)*

Gas. Ve ne andate?

Giu. (come sopra) Vi dispiace? *(esce)*

SCENA V.

Orsola e Gastone.

Ors. (imbarazzata) Non so perchè Giulia ci abbia lasciati soli.

Gas. Se ciò vi rincresce.... *(fa per andarsene)*

Ors. No, no.... rimanete.

Gas. Come vi aggrada.

Ors. (rinfrancandosi) A proposito, volevo parlarvi del mio ritratto.

Gas. (assume un far disinvolto) Parliamone pure.

Ors. Ieri mi diceste che dovevate ritoccarlo.

Gas. Ieri non era contento dell'opera mia.

Ors. E oggi?

Gas. (trae dalla saccoccia del frac un piccolo astuccio, e lo presenta aperto ad Orsola) Guardate.

Ors. È troppo bello per essere il mio ritratto.

Gas. Lo credete?

Ors. I pittori adulano sempre.

Gas. Io invece ho peggiorato l'originale.

Ors. Oh! oh! signor Gastone, questa non ve la passo.

Gas. Osservate. *(guarda a volta a volta Orsola e il ritratto)* Poteva il mio pennello riprodurre l'abbagliante bianchezza del vostro volto, l'espressiva languidezza degli occhi vostri, la flessibilità delle vostre forme? Al contrario, gli occhi sono appannati, le forme dure, il bianco è troppo slavato.... L'arte mia ha confini che non si ponno varcare. Abbiate pure il sentimento più squisito del bello, quando, per esprimerlo sotto forme sensibili, dovete ricorrere ai pennelli, a' colori, all'avorio o alla tela; quando siete costretti a racchiudere il vostro ideale in una miserabile cornice, le braccia vi cadono impotenti, perchè gli angusti confini d'un circolo non possono circoscrivere l'infinito.

Ors. Sembra dunque che giudichiate migliore l'originale? *(ripone l'astuccio)*

Gas. Senz'adularvi, migliore d'assai.

Ors. (sorridendo con malizia) Se vi udisse mia cugina!

Gas. Dividerebbe il mio parere.

Ors. (come sopra) Forse sì e forse no.

Gas. Ne sapreste il motivo?

Ors. Ditemi prima, se Giulia è la vostra confidente.

Gas. Vi dirò....

Ors. Ella non sa la vostra inclinazione.... *(s'interrompe a mezzo, arrossendo)*

Gas. (scherzoso) Per l'originale del ritratto forse?

Ors. (come sopra) Per quel che volete.

Gas. La ignora affatto.

Ors. Grazie, Gastone!

Gas. Ora mi spiegherete la causa della vostr'agitazione.

Ors. Voi riderete, ma Giulia vi ama, ed è gelosa di me.

Gas. (con trasporto) Oh, se ciò fosse vero !...

Ors. (sorpresa) Terminate.

Gas. (rimettendosi) Sarei lieto di potervi provare fino a qual punto giunge la mia affezione per voi.

Ors. In qual modo?

Gas. Non curandola. *(rumore nella camera di Giulia)*

Ors. (voltandosi sbigottita) Chi è là?

Gas. Non vi spaventate: il rumore è partito dalla camera del barone. *(fra sé)* Essa dunque ci ascolta. Quale idea!

Ors. A che pensate, Gastone?

Gas. (ridendo) Alla supposta gelosia di vostra cugina.

Ors. (con scherzose sussiego) Intorno a ciò ho alcuni rimproveri a farvi.

Gas. Ed io li ascolterò con la coscienza di non meritarmi!

Ors. (come sopra) Signor Gastone, voi non dovete usarle tante buone grazie.

Gas. Lo fo unicamente per non eccitar sospetti sul vero oggetto dell'amor mio.

Ors. Ieri sera avete ricusato d'accompanarmi al concerto.

Gas. Dio sa se me ne rincrebbe.

Ors. (gli tende la mano con un sorriso) Un'altra volta non lo farete?

Gas. (con passione, baciandole la mano) Ve lo giuro.

Ors. Signor Gastone, gli è un pezzo che Federico mi stimola di andare a' bagni. Ci accompagnerete?

Gas. Vi accompagnerò.

Ors. Ecco Giulia: non voglio che mi trovi con voi. Rammentatevi la promessa. *(esce dal mezzo)*

Gas. Credo che questa scena abbia prodotto il suo effetto.

SCENA VI.

Gastone e Giulia.

Giu. Dov'è andata Orsola? ha forse paura di me?

Gas. (*finge imbarazzo*) Vi dirò.... si sentiva male.

Giu. (*fra sè*) Bugiardo! (*forte, ostentando ilarità*) Come vi piace mia cugina?

Gas. (*come sopra*) Eh!... così, così.

Giu. Siete molto laconico.

Gas. Gli è perchè.... già!

Giu. Oh, mio Dio! lasciate quell'aria timida e imbarazzata. Si sa che all'occasione sapete essere molto ardito.

Gas. Or bene, poichè lo volete, sarò sincero. Vostra cugina non mi dispiace.

Giu. Nè vi do torto. V'increscerebbe se mi sentissi inclinata per il conte?

Gas. Chi sa? se vostra cugina mi si mostra sempre come oggi, temo di fare una discezione.

Giu. Se il conte non cambia da un giorno all'altro, fra una settimana potremo essere marito e moglie.

Gas. Alto là! voi contravvenite ai patti.

Giu. Perchè mo?

Gas. Non mi creaste voi stessa cavaliere di vostra cugina? Badate che gli amanti poco per volta si abituano all'indifferenza.

Giu. (*comprime a stento il dispetto*) Me ne rallegro.

Gas. Non sono le sole donne che vengono tacciate d'incostanza.

Giu. Ma iasomma, che volete dirmi con ciò? Credete che non si possa vivere senza di voi? Amate Orsola? Me ne consolo: avrò una seccatura di meno. Guai a quell'uomo che si crede necessario.

Gas. Benissimo. E dunque un guanto di sfida che voi mi gettate?

Giu. Di certo non potete rimproverarmi d'essere stata troppo espansiva.

Gas. Potete asserire il contrario di me? Rammentat che la mia conoscenza con Orsola è di una data anteriore alla vostra.

Giu. Anche il conte mi fu presentato prima di voi.

Gas. Se non potrò essere tanto assiduo non mi sgriderete?

Giu. Se mi farò accompagnare da altri, non sarete geloso?

Gas. Le visite troppo frequenti possono svegliar de' sospetti; sono le vostre parole.

Giu. Basterà il vederci una volta al mese.

Gas. Guardate che vi prendo in parola.

Giu. Fate lo.

Gas. Capitolo primo: Vederci una volta al mese.

Giu. *(brancicando con dispetto il fazzoletto di velo)*

Siete d'un umore deliziosissimo quest'oggi.

Gas. *(sogghignando)* Oh, badate, signora! gli è un peccato lo sciupar così un bellissimo fazzoletto di pizzo.

Giu. Non vi curate di questo cencio. *(lo getta con disprezzo sul tavolino)*

Gas. *(prende il moccichino e lo spiega in modo che si veggano gli squarci che vi ha fatto Giulia)* Sono di Fiandra questi merletti?

Giu. Di Fiandra.

Gas. Chi non vi conoscesse direbbe che l'avete stracciato per dispetto.

Giu. *(frenandosi a stento)* Signor Gastone, vi dispiacerebbe di lasciarmi sola?

Gas. Che dite!... Anzi sono troppo fortunato di potervi obbedire senza rincrescimento. *(prende il cappello e si fa alla finestra)* Vedo vostra cugina in giardino: corro a raggiungerla. Signora. *(saluta)*

Giu. Signore *(Gastone esce dalla comune)*

Giu. Egli mi lascia così!... con una freddezza insultante!

Chi mi dice che il suo entusiasmo per Orsola?... Oh, se ciò fosse vero! Ma, supponiamo che sia la verità.... ch'egli l'amasse; mi pare che non avrebbe tutti i torti. L'ho trattato con tanta leggerezza.... Io non lo amo.... Non lo amo? Ah! Giulia, Giulia, tu cominci a perdere la testa. Ma perchè, se amava la cugina, faceva lo spasimato con me? Sarebbe veramente una conoscenza

anteriore? Ah! dunque fino adesso sono stata il loro zimbello!... Ed io, sciocca, che con tanto accorgimento mi son lasciata abbindolare.... da chi?... da Orsola! Ah! cugina, quest' è un cattivo procedere.... un orribile abuso di confidenza.

SCENA VII.

Giulia, Federico e il Barone.

Bar. (dalla sinistra con Federico) Che hai, Giulia? Perchè brontoli?

Giu. (con malumore) Che ho!... sapete che ho?... che se non si cambia il modo di vivere, in questa casa non ci sto più un minuto.

Fed. Dite da senno, cugina?

Bar. Ma chi ha potuto disgustarvi in tal modo?

Giu. Io non incolpo nessuno: gli è che tutti i giorni non si può essere di buon umore per accogliere con un sorriso quelli che vengono a visitarvi. E qui le visite sono incessanti e noiosissime. Mai un momento di libertà: ora il cavaliere, ora il conte.... ora il signor Gastone; sempre il complimento, la maschera, l'epigramma.

Fed. Casco dalle nuvole. Eppure, Orsola mi disse che Gastone, il conte e don Fulgenzio vengono tutti e tre esclusivamente per voi.

Giu. Orsola disse ciò? Alla prova dunque. Io serivo subito al signor Gastone di non seccarci più colle sue visite. Fate fare altrettanto a vostra moglie.

Bar. E qui mia nipote non ha torto.

Fed. Se lo farà!... Ve la saprò costringere. Non son chi sono....

Giu. Io vado a scrivere la lettera di congedo. Mandatemi Paoletto. *(entra nella sua camera)*

SCENA VIII.

Federico e il Barone.

Bar. Cosa dite dell'improvvisa risoluzione di Giulia?

Fed. Uhm!

Bar. Se le due cugine fossero gelose....

Fed. Gelose di chi?

Bar. Che so io?... Del signor Gastone, per esempio?

Fed. Gelose di Gastone?... Ma ne siete certo?

Bar. Vi sono almeno tutte le probabilità.

Fed. È forse perciò che Orsola ha sempre ricusato di accompagnarmi ai bagni?

Bar. Chi sa?... potrebbe anche darsi. Nipote mio, finora vi siete lasciato menare per il naso da vostra moglie. Animo dunque! Se vi mostrate uomo, acconsento a prestarvi le cinquantamila lire che vi abbisognano.

Fed. (allegro) Me le prestate?... ine le prestate?... Sarò un leone.

Bar. Non perdiamo tempo.

Fed. (passeggia sbuffando) Orsola mi sentirà. — Era tempo che io riprendessi il timone della mia famiglia. — Vi piace?

Bar. Benissimo. Ora la chiameremo....

Fed. (come sopra) *Quousque tandem abutere patientia nostra!*

Bar. Ma che diaeine bestemmiate?

Fed. Provo la mia catilinaria. Non son chi sono.... (*fra sè con gioia*) Cinquantamila lire!

Bar. Ecco Orsola.

Fed. (si volta spaurito) Eh!... Dov'è? Che avete detto?

Bar. (piano) Avreste paura di vostra moglie?

Fed. (piano) Ora lo vedrete.

SCENA IX.

Orsola e detti.

Ors. (dal mezzo, avviandosi a destra) Siete qui, Federico?

Fed. (con sussiego) Dove andate?

Ors. Lo vedete, nella mia camera.

Fed. (come sopra) Venite qui. Ho a parlarvi.... e a lungo.

Ors. Non potreste scegliere un altro momento?

Fed. Scelgo i momenti che mi garbano.

Ors. Ma se....

Fed. Non c'è ma che tenga; non soffro contraddizioni.

Ors. Ah! ah! (*ride*)

Fed. Voi ridete?

Ors. (*come sopra*) Certo.

Fed. Zio, ride.

Bar. Tanto peggio per te.

Fed. Voi ridete, signora moglie, eh?

Ors. Mi sapreste dire perchè mi parlate con quel sussego?

Fed. Perchè?...

Ors. Perchè?

Bar. (*piano a Federico*) Via, ditele il perchè.

Fed. Ah!... voi dunque volete un perchè?

Bar. (*piano a Federico suggerendogli le parole*) Perchè sono stanco....

Fed. Perchè sono stanco....

Ors. Di che?

Fed. (*al Barone*) Di che? (*fra sè, accortosi del barone*) Oh bestia! (*forte*) Sono stanco.... di tutto sono stanco.

Ors. (*carezzevole*) Via, Federico, parleremo di ciò in altro momento. Vo' a prendere un libro pel signor Gastone.

Fed. Pel signor Gastone?... (*guarda il barone aspettandone l'imbeccata; il barone volta le spalle e fa l'indiano*) Pel signor Gastone?... (*come sopra, piano al barone*) Presto, zio!

Ors. Se mi permettete... (*fa per uscire*)

Fed. Ponetevi invece a quel tavolino, e scrivetegli subito che gli proibite l'accesso in questa casa.

Ors. (*stizzita*) Ma quali stranezze son queste!

Fed. Non vi sono stranezze che tengano.

Bar. (*piano a Federico*) Ma bravo!

Fed. Ma brav.... (*correggendosi*) Cioè!

Ors. (*guarda il barone*) Ah! ah! gli è forse un complotto tramato col mio degnissimo zio?

Bar. Io non c'entro, veh! (*si trae in disparte*)

Fed. Madama moglie, gli è già un gran pezzo che usurpaste i calzoni di vostro marito.

Ors. Avete un bel dire: non mi persuaderete mai a fare una mala grazia.

Fed. Ah! dunque voi volete una scena?

Ors. Fatela. (esce bruscamente senza salutare)

Fed. (seguendola) Moglie, dico, moglie! *(ritorna)* Vedete come fa, zio? Ciò però non toglie che mi sia dimostrato marito energico e dignitoso. Ho sudato una camicia. Datemi le cinquantamila lire.

Bar. Siete un baggiano.

Fed. Non me le volete prestare?

Bar. (rifacendolo) Era tempo che io riprendessi il timone della mia famiglia!

Fed. Zio, non mi cimentate.

Bar. (come sopra) *Quousque tandem abutere.... (ride)*

Ah! ah! ah!

Fed. (infuriato) Non son chi sono....

Bar. (come sopra) Non son chi sono se non mi fo obbedire!

Fed. Zio, per carità!

Bar. Baggiano!

Fed. Zio, non ne posso più.

Bar. Ah! ah! ah! *(esce ridendo e canzonando Federico)*

Fed. (dopo breve pausa) Non son chi sono se non mi vendico. *(esce dal mezzo infuriato)*

- Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

Giulia sola seduta al tavolino, scrivendo.

In vano mi sforzo di negarlo a me stessa; io l'amo e sono gelosa; io che pretendevo che gli altri non lo fossero! Pazienza: ma almeno venisse a vedermi.... Oh! non lo farà, se non gli scrivo di ritornare. Bisognerà dunque scrivergli?... Rassegniamoci. *(chiama)* Rosina! *(scrive alcune linee e si ferma)* Dirgli che dimentichi tutto?... *(pensa)* No. *(straccia il foglio)* Ma, s'egli non venisse? *(scrive sur un altro foglio)* Via, sacrifichiamo questo po' d'orgoglio. *(piega e suggella la lettera)* Così va bene. *(chiama più forte alzandosi)* Rosina!

SCENA II.

Giulia e Rosina.

Ros. (dalla comune) Signora.

Giu. Ho chiamato due volte.

Ros. Vossignoria mi perdonerà.... parlavo col signor Gastone.

Giu. Che?... Gastone era qui?

Ros. Usciva dall'appartamento di vostra cugina.

Giu. Avrai preso abbaglio.... Ciò non può essere.

Ros. Se a vossignoria piace così... Ma il signor Gastone...

Giu. Ebbene? *(agitata)*

Ros. L'ho veduto, e gli ho parlato.

Giu. (fra sé, lacerando la lettera) Traditore! *(forte)*
Dov'è il conte?

Ros. Quando ha saputo che non volevate riceverlo, è disceso in giardino a raggiungere don Fulgenzio.

Giu. Digli che venga subito: ho bisogno di lui. (*Rosina esce*) Oh! ma mi vendicherò.... Sposerò il conte per fargli dispetto.... Anzi, prima d'uscire, parlerò con Federico.... vo' che questa sera stessa si firmi il contratto. (*va alla comune e chiama*) Paoletto, Paoletto!

SCENA III.

Giulia e Paoletto.

Pao. Signora.

Giu. Fa attaccar subito i cavalli: voglio uscire.

Pao. I cavalli sono già attaccati.

Giu. Il cocchiere è all'ordine?

Pao. È in cassetta, e non aspetta che il signor barone.

Giu. Mio zio uscirà a piedi: la carrozza servirà per me.

Pao. Le faccio riflettere....

Giu. Impertinente! non vo' che mi si facciano osservazioni.

Pao. Come comanda. (*esce*)

Giu. Voglio che mi vegga a fianco del conte: mi costringerà a far la civetta, ma dovrà morirne di crepacuore. (*entra nella sua camera*)

SCENA IV.

Ernesto e Rosina dalla comune.

Ern. Sai tu perchè mi abbia chiamato?

Ros. In fede mia, non lo so.

Ern. Hai detto ch'era in collera?

Ros. Schizzava fiamme dagli occhi.

Ern. Buon preludio! La dev'essere una giornata climaterica.

SCENA V.

Giulia e detti.

Giu. (*abbigliata per uscire*) Eccomi, conte. Volevo chiedervi un piacere.

Ern. Comandate.

Giu. Non vi dispiace d'accompagnarmi al corso?

Ern. Lo terrò per una fortuna.

Giu. Dunque favoritemi il braccio.

Ern. Agli ordini vostri. *(escono)*

Ros. Che diavine macchina la padrona? Scrive un biglietto, poi lo lacerava.... poi si fa accompagnare in carrozza dal conte. Che abbia fatto una sciocchezza, dicendole che il signor Gastone?... Uhm! se le son rose fioriranno.

SCENA VI.

Rosina e sir Dickson.

Dick. *(dal mezzo)* Si può?

Ros. Padrone.

Dick. Il barone è in casa?

Ros. Per obbedirla.

Dick. *(si mette una mano dietro l'orecchio con quel moto abituale e senza caricatura de' sordi)* Eh?

Ros. *(forte)* È in casa.

Dick. Ho capito. Mi annunziate?

Ros. Il suo nome.

Dick. Sir Dickson Frank, commesso della casa Johnes-Franklin-Frenk di Baltimora.

Ros. Mi favorisca il suo indirizzo.

Dick. Diavolo! diavolo! *(consegnandole un bigliettino stampato)* Eccovi l'indirizzo.

Ros. *(fra sé, avviandosi)* È un curioso originale costui. *(vede il barone ch'entra)* Ecco appunto il padrone.

SCENA VII.

Il Barone e detti.

Bar. *(con cappello e bastone per uscire)* Chi mi vuole?

Ros. Il signore mi ha chiesto se vossignoria era in casa. *(esce)*

Bar. In che posso servirvi?

Dick. Il signor barone? *(saluta)*

Bar. Per l'appunto.

Dick. Sir Dickson Frank, commesso della casa Johnes-Franklin-Frenk di Baltimora.

Bar. Volete accomodarvi?

Dick. Eh?

Bar. (fra sè, con impazienza) Povero me, è anche sordo. (forte) Dico se volete sedere?

Dick. Grazie, non siedo mai io.

Bar. Dormirete anche in piedi?

Dick. Sempre, sempre.

Bar. Ditemi dunque in che posso aver l'onore di servirvi.

Dick. Sono il primo commesso....

Bar. Della casa Johnes, ho capito.

Dick. Non avete capito? Sono il primo commesso....

Bar. (forte, interrompendolo) Vi ho detto di andare avanti.

Dick. Volete che vada avanti? Nella vostra camera? (fa per avviarsi)

Bar. Auff! (lo ferma, dicendogli forte all'orecchio) Seguitate pure il discorso.

Dick. (inchinandosi) Come sapete, io sono il primo commesso della casa Johnes-Franklin-Frenk di Baltimora. Da vent'anni noi trattiamo affari colla banca Wander-Werth di Marsiglia. Corrono voci di fallimento.

Bar. (con soprassalto) Che!

Dick. Corrono voci di fallimento.

Bar. (fra sè) Oh, povero me!

Dick. (vedendo che il barone non risponde, gli si accosta, gridandogli all'orecchio) Corrono voci di fallimento.

Bar. Ho capito.

Dick. Leggete ciò che scrive un corrispondente della casa. (trae una lettera dal portafogli e la consegna al barone)

Bar. (dopo aver letto) Ma questo è un colpo di fulmine!.... Ed io che consigliai mia nipote a impiegare il capitale della sua dote sulla banca di Marsiglia. Addio ventimila lire di rendita!

Dick. Abbiate un po' di flemma; non vi disperate. Volete vendermi il vostro credito?

Bar. Con un enorme ribasso, n'è vero?

Dick. La casa Johnes di Baltimora, nelle sue mire commerciali, compera tutti i crediti sulla banca di Marsiglia. Ci guarentirete i soliti vantaggi.

Bar. L'uno e mezzo per diritto di commissione?

Dick. Mj contento.

Bar. (chiama) Chi è là ?

SCENA VIII.

Paoletto e detti.

Pao. Comandi.

Bar. I cavalli sono attaccati ?

Pao. Lo erano, ma la signora Giulia ha voluto la carrozza per sè.

Bar. Ho capito: anderò a piedi.

Pao. Comanda altro ?

Bar. Va all'inferno. *(Paoletto esce)*

Dick. A proposito, barone, mi avete detto d' avere una nipote?

Bar. Due, per mia disgrazia.

Dick. Me ne rallegro. Voi lo vedete, sono forestiere; devo trattenermi due mesi a Milano, dove non ho conoscenze; mi presenterete?

Bar. Quando vi piace.

Dick. Vi dispiace?... Sono uomo d'onore.

Bar. (fra sè) Or ora mi scappa la pazienza. *(forte)* Vi presenterò.

Dick. Molto bene.

Bar. A proposito, mi viene un'idea. Sir Frank, volete farmi una grazia?

Dick. Comandate.

Bar. Mia nipote deve ignorare che voi comperate il suo credito.

Dick. A quale scopo?

Bar. È una burla... un capriccio. Voi le dovete annunziare il fallimento come avvenuto.

Dick. Lo farò.

Bar. Ora, vogliamo andare?

Dick. Cosa dite?

Bar. (prendendolo per il braccio) Andiamo. Ho logorato un'ala di polmone. Siete troppo sordo.

Dick. Siete sordo? Diavolo, diavolo! mi dispiace. *(escono dalla comune)*

SCENA IX.

Ernesto e Giulia.

Ern. *(trascorsi alcuni secondi, entra dal mezzo, seguendo Giulia, coll'abito inzaccherato)* Per carità, signora, fate accendere il fuoco nel caminetto.

Giu. Ma che! volete scaldarvi di lugio? *(posa il cappello e lo scialle)*

Ern. Guardatemi, se non fo compassione.

Giu. Colpa vostra. Dove vi siete cacciato?

Ern. Oh, donna senza cuore! devo piuttosto incolpar voi di tutte le mie disgrazie. Siamo in carrozza; entriamo di gran trotto nel corso di Porta Renza. Io cerco, come al solito, d'essere galante; vi dirigo più di venti volte la parola, e non mi rispondete. Ma ciò non è che un preludio. — Vedete voi là il signor Gastone? gridate ad un tratto, accennando col dito verso un crocchio di giovinotti che si separavano per andarsene. — Sì, signora, rispondo io. — Lascia il corso, soggiungete senza badarmi. Ambrogio, sferza i cavalli; voglio giungere prima di lui. Ambrogio, sferza, sferza! — E il cocchiere frusta maledettamente a dritta e a sinistra; e noi a rompicollo pel corso. Io non flatavo; mi ero prudentemente rannicchiato in fondo al calesse.... quand'ecco che finalmente si giunge. Voi volete gittarvi d'un salto dentro il portone; io cerco di sorreggervi, temendo una caduta. Sgraziatamente non misuro la distanza.... mi slancio e cado in una pozzanghera.

Giu. Povero conte, dovete perdonarmi. Oggi non so co-s'abbia; sono inquieta.... agitata. Chiamate qualcuno; fatevi accendere la stufa. Andate, andate.

Ern. Ho timore d'un'infreddatura. *(esce dal mezzo lasciando il cappello sul sofà)*

Giu. Egli veniva qui, ne son certa. Aspettava che uscissi di casa per rivederla. Oh! egli l'ama.... non v'ha più dubbio. *(va inquieta all'uscio di mezzo)* Ma perchè

non viene? Eppure la carrozza non ha potuto prece-
derlo d'un gran tratto. Ha forse paura di me?... Per-
chè non si presenta?

SCENA X.

Giulia, Paoletto, indi Gastone.

Pao. (annunziando) Il signor Gastone. *(esce)*

Giu. Ah, eccolo!

Gas. Voi qui!

Giu. Non credevate di trovarmi?

Gas. Mi è sembrato d' avervi veduta al corso col conte.

Giu. Siete poco galante: non sapete celare il rincresci-
mento che v'ispira la mia presenza.

Gas. E potete crederlo? Giulia, noi non siamo fatti per
ingannarci.

Giu. Scuserete se non vi capisco.

Gas. Per amor del cielo, lasciate questo sussiego; imita-
te invece la mia schiettezza. Indispettito de' vostri mo-
di, ricorsi alle armi che voi stessa mi avete offerto. Vol-
li farvi credere che, stanco de' vostri capricci, amassi
veramente Orsola. Ma ora depongo la maschera. Giulia,
io non ho mai amato vostra cugina.

*Giu. (durante il discorso di Gastone, va al piano-forte
e sfoglia sbadatamente un quaderno di musica)* Si-
gnor Gastone, vi piace la musica di Auber?

Gas. Oh! la vostra è un' indifferenza che fa male.

Giu. (con sarcasmo) I bagni vi guariranno.

Gas. Signora!

Giu. Permettetemi: devo scrivere al cavaliere. Stasera
avremo concerto: *(battendo sulla frase)* si deve stipu-
lare un contratto. Mia cugina vi avrà invitato. *(fa per
uscire)*

Gas. Fermatevi.... Ancora una parola. *(Giulia saluta ed
esce)* Oh! Giulia, voi non mi rivedrete mai più. *(si
avvia infuriato, e imbattesi nel barone)*

SCENA XI.

Gastone e il Barone.

Bar. Ih, ih! Dove si va così in furia?

Gas. Dove vado? Chiedetelo a vostra nipote, che mi ha ridotto alla disperazione. Ma ora tutti i vincoli che mi legavano a lei sono spezzati.... Partirò.... lascerò Milano.... mi farò ammazzare.... ditele che mi farò ammazzare, o che mi ammazzerò. *(esce a precipizio)*

Bar. Fermatevi.... venite qui. *(rientra)* Ha fatto le scale in due salti. Ora sono in un bell'imbarazzo. Come regolarmi? Almeno sapessi a quale delle due nipoti devo far l'ambasciata. Chiamerò qualcuno che lo raggiunga. Rosina!... Paoletto! Non c'è nessuno. *(forte dal mezzo)* Paoletto, Rosina, Menica.... il diavolo che vi porti!

SCENA XII.

Il Barone, Giulia e Orsola.

Giu. (dalla sinistra) Che avete, zio?

Ors. (dalla destra) Perché gridate così?

Bar. Perché mi fate schiattare come un cane idrofobo.

Cospetto! dovevo vivere per veder anche questa. Gli amanti delle mie signore nipoti si sfogano con me.

Giu. Se parlate del signor Gastone, voi sapete che l'ho licenziato.

Ors. Credo che non parlerete di me; io non sono vedova, grazie al cielo.

Bar. Ma, per tutti i diavoli, di chi è dunque innamorato quel giovinotto?

Giu. Di me no.

Ors. Nè di me certamente.

Bar. Io casco dalle nuvole. Ma, se vi dicessi che l'ho trovato qui cogli occhi stravolti, a sbracciarsi come un osso; che appena mi ha visto entrare si è volto a me con una cera da far paura; che aveva giurato di partir subito, e che poi ha pensato meglio di farsi accoppiare?

Giu. Ha detto di partire?

Ors. Ha giurato d'uccidersi?

Bar. E lo farà... Oh, vi assicuro che lo farà.

Giu. Basta.... basta!... Io mi sento mancare. *(cade su di una seggiola)*

Ors. Oh, mio Dio!... sostenetemi. *(fa lo stesso)*

Bar. Che c'è?... cos'è stato?... Oh, povero me! tutte due in deliquio. *(correndo or dall'una, or dall'altra)* Giulia!... Orsola!... Non rispondono. Come si fa adesso? *(va alla comune)* Ehi!... chi è là? !E nessuno viene. Aiuto!... gente!... soccorso! *(esce gridando)*

Giu. *(rinsensando)* Gastone!

Ors. *(come sopra)* Dove sono? *(si voltano allo stesso tempo, si alzano, fanno un moto di dispetto, ed escono da parti opposte. Passati alcuni secondi, suono di campanello a destra e a sinistra)*

SCENA XIII.

Rosina e Paoletto.

Pao. *(entra correndo dall'appartamento de' famigli seguito da Rosina)* Hanno suonato tutte due?

Ros. Mi pare.

Pao. Vediamo. Io a destra e tu a sinistra, marche! *(poco stante rientrano e fanno capolino da parti opposte)*

Ros. Che fa la tua padrona?

Pao. Scrive. E la tua?

Ros. Scrive anch'essa.

Pao. Vi è gran tempesta per aria. *(ride)*

Ros. Lampi, fulmini e gragnuola *(scampanellata a dritta e sinistra. Rosina e Paoletto escono)*

Pao. *(di dentro)* La non dubiti, correrò come un daino.

Ros. *(di dentro)* Sì, signora; farò le scale in due salti. *(entrano)*

Pao. Lasciami vedere.

Ros. Dimmi prima che hai tu.

Pao. Io? un biglietto.

Ros. Ed io un altro.

Pao. Leggiamo a chi vanno.

Ros. Al signor Gastone Lamberti.

Pao. Al signor Gastone Lamberti,

Ros. }
 Pao. } Ah, ah, ah! (*escono ridendo dal mezzo*)

SCENA XIV.

Ernesto, don Fulgenzio e il Barone.

Bar. (*di dentro*) Venite, dottore; vi dico che i loro polsi non battono più. (*entrano*) Ma dove sono?

Ful. Uhm! io lo domando a voi.

Ern. Saranno rientrate nelle loro camere.

Bar. Fate così. Voi di qua, e voi di là; (*spinge Ernesto a destra, don Fulgenzio a sinistra*) io resterò qui, nel quartier generale. Andate, tastate, salassate. Io non ho coraggio d'assistere a queste scene.

Ful. Frattanto potete mandare per il chirurgo. (*entra nella camera di Giulia*)

Ern. Ho sempre meco una boccettina d'ammoniaca che vale una California. (*entra nella camera d'Orsola*)

Bar. Chi mi avesse detto che a sessant'anni avrei due diavoli da governare! Queste cose hanno da capitare proprio a me... a me che, per star lontano da' fastidii, non volli mai prender moglie. Ma!... bisognerà rassegnarsi. (*a don Fulgenzio che rientra*) E così, come sta Giulia?

Ful. Il polso è agitatissimo; le vene della fronte sono inturgidite, e ho paura d'una congestione cerebrale. Le ho ordinato due salassi, bagni freddi, e un vessicante alla nuca.

Bar. Eh! non c'è male. (*va incontro ad Ernesto*) Come va l'altra?

Ern. La signora Orsola sta meglio di me e di voi.

Bar. Mi fido poco; non siete medico. Andate voi, don Fulgenzio; vedete se vi è bisogno del vessicante alla nuca. (*don Fulgenzio esce*)

Ern. Proverò con l'altra la mia boccetta. (*entra a sinistra*)

Bar. Poh! dove ho la testa io?... A momenti verrà l'americano.... ed oggi appunto scadono le tratte. Queste due nipoti finiranno col rovinarmi. Fossi almeno certo che il vessicante alla nuca...

Ern. (rientra) Chi ha detto che la signora Giulia sta male?

Ful. (rientra) Altro che bagni freddi, signor barone. Questa qui sta peggio dell'altra.

Bar. E le avete ordinato?

Ful. Tre salassi e due vessicanti.

Bar. Alla nuca?

Ful. Alla nuca.

Bar. Vada per i due vessicanti! *(al conte)*. Ma non avete detto poc'anzi che Orsola stava bene?

Ern. Benissimo.

Bar. E voi non mi avete assicurato che Giulia stava male?

Ful. Malissimo.

Bar. E ora quella che stava bene, sta male, e quella che stava male, sta bene?

Ful. Fenomeni dell'umana natura.

Ern. Gran potenza dell'ammoniaca.

Bar. Andate al diavolo coi vostri fenomeni, e colla vostra ammoniaca.

Ern. Ne volete una prova? Ecco vostra nipote ch' esce dalla sua camera.

SCENA XV.

Giulia e detti.

Bar. (va incontro a Giulia) Ebbene, come va la salute?

Giu. Sto un po' meglio, caro zio.

Ern. La sentite?

Ful. È un benessere apparente: voi avete bisogno di riposo.

Giu. Ed è quello che desidero, don Fulgenzio; vorrei restar sola. Qui mi sembra di respirar più liberamente.

Non vi dispiacerà, signor conte?

Ern. I vostri desideri sono ordini per me. *(saluta ed esce)*

Ful. Andiamo, barone. La quiete è un potente specifico, contro le malattie dello spirito. *(esce col barone)*

Giu. (va alla comune) Ma che fa Rosina?... ora dovrebbe di ritorno. Chi sa se a casa sua l'ha trovato? Ah, eccola!

SCENA XVI.

Rosina e Giulia.

Ros. (dal mezzo, ansando) Signora, signora!

Giu. Che c'è?... ch'è accaduto?

Ros. (come sopra) Lasciatemi riflettere.... ho corso tanto!

Giu. Hai veduto Gastone?

Ros. No, signora.

Giu. Non sei stata a casa sua?

Ros. Sì, signora.

Giu. Ma insomma! *(pesta i piedi con impazienza)*

Ros. Ecco qui. Anzi tutto mi sono informata dove stava di casa. Contrada S. Margherita, numero 1114, quinto piano. Faccio gli scalini a due a due; salgo fin su. Figuratevi: un bugigattolo oscuro; un andito che fa paura.

Giu. (come sopra) Al fatto, al fatto!

Ros. Al fatto ci siamo. Svolto a mano diritta, infilo una porticina di sinistra, e poi un altro andito, un'altra scala, ed un altro uscio. Picchio, nessuno risponde: ripicchio, do de' pugni sull'uscio.... Ma che! pareva la casa dei morti. Allora mi viene un'idea. Corro dal portinaio; un uomo alto, grosso, con un vocione da contrabbasso. — Il signor Gastone è in casa? — Che Gastone? — Gastone Lamberti. — Non è in casa. — A che ora ritorna? — Non lo so. — Se rientra, lo vedrete? — Probabilmente. Vedete dunque ch'era inutile interrogar più a lungo quello sgarbato. — Corro a casa col pensiero di dirvi tutto, quand'ecco Paoletto che mi viene incontro con gran mistero: — Ehi, Rosina, non sai la novità? — Che novità? — Il signor Gastone si batte col conte. — Eh! — Ecco qui le pistole che il conte mi ha mandato a prendere da un suo amico per consegnarle ai padrini.

Giu. (sbigottita) Le pistole?... Non è possibile, Rosina... ti sarai ingannata.

Ros. Ingannata!... Le ho vedute co' miei occhi.

Giu. Paoletto almeno ti avrà detto dove stanno di casa i padrini?

Ros. No, signora. Gli fu ordinato di consegnarlo a un garzone del caffè S. Carlo.

Giu. Grazie! Voi avete un cuor nobile e generoso. *(gli tende la mano che il conte bacia)*

SCENA XVIII.

Gastone e detti.

Gas. *(che avrà veduto baciare la mano di Giulia)* Signor conte, il vostro orologio è in ritardo di cinque minuti.

Ern. La signora vi dirà il motivo per cui ho mancato all'appuntamento.

Gas. *(con sarcasmo)* Ah! ah!... la signora! E voi cercate l'intervento delle signore negli affari d'onore?

Ern. Spero bene che non vorrete cimentarmi.

Giu. *(piano al conte)* Egli saprà tutto. Lasciateci.

Ern. Come vi piace. *(saluta ed esce)*

Gas. Ora, spero, mi farete grazia di dirmi perchè avete impedito questo duello? A quel che sembra non volete lasciarmi nemmeno la libertà di morire. È la raffinatezza dell'odio.

Giu. *(con accento passionato)* Io odiarvi, Gastone!... o avete potuto crederlo? Lo confesso, la colpa è tutta mia. Ho voluto spingere la prova troppo oltre, e ne sono stata crudelmente punita.

Gas. *(con gioia)* Ma è vero quanto mi dite?... E la vostra freddezza con me?

Giu. Fu una prova.

Gas. E l'amore per il conte?

Giu. Una prova.

Gas. Anche il contratto che doveva stipularsi stasera?

Giu. *(sorridente con malizia)* Chi lo sa?

Gas. Giulia, ma mi amate dunque davvero?

Giu. Se vi amo!

Gas. Vi vedrò tutti i giorni?

Giu. Tutti i giorni.... e chi sa?... forse.... Zitto: essi vengono.

SCENA XIX.

Orsola, Federico, Ernesto, don Fulgenzio, Paoletto
con lumi, e detti.

*Ors. (dalla destra, vedendo Gastone) Con lei! (Paoletto
posa i lumi sul tavolino ed esce)*

Fed. (dal mezzo, seguito da Ernesto e don Fulgenzio)
Cugina, non mi avete detto che stasera si doveva firmare il contratto?

Giu. Firmiamolo pure.

Fed. (spiega il contratto sul tavolo) Io sono all'ordine.
Cominceremo dalla lettura dei capitoli.

Ern. Non fa bisogno.

Ful. Ve ne dispensiamo.

Fed. Tanto meglio per me. Dove sono i testimoni?

*Ern. (fra sè) Ora tocca a me. (forte) Il signor Gastone
e don Fulgenzio mi faranno la grazia.*

*Ful. (venendo avanti) Come può esser ciò, se lo sposo
sono io?*

*Ern. Voi! (gli ride in faccia) Oh! oh! v'ingannate,
signor cavaliere.*

Ful. Non soffrirò d'essere soverchiato.

Ern. Cavaliere, la vedremo.

Ful. Conte, quando vi piace.

SCENA ULTIMA.

Il Barone, sir Dickson e detti.

*Bar. (che si sarà fermato ad ascoltare il diverbio sull'
uscio di prospetto, si avvanza seguito da sir Frank)*
Un po' di flemma, signori miei. Avete letto il capitolo
del contratto che concerne la dote?

*Fed. Lo sanno a memoria, zio. Giulia ha ventimila lire
di rendita.*

*Bar. E gli è appunto su ciò che si sono ingannati. Mia
nipote non ha più nulla.*

Ern. } Oh!

Ful. }

Giu. Ma voi scherzate?

Bar. *(afflitto)* Il cielo lo volesse, povera Giulia! Dietro mio consiglio, avevi impiegato il capitale della tua dote sulla Banca Wander-Werth di Marsiglia.

Giu. Ebbene?

Bar. Ebbene?... la Banca ha fallito.

Giu. Mio Dio, sarebbe possibile?

Bar. Avvicinatevi, sir Frank; assicurate questi signori che ho detto la verità.

Dick. È la verità. Il banchiere Wander-Werth si è ucciso.

Bar. *(ponendosi innanzi al tavolo dov'è steso il contratto)* Ora, avanti i pretendenti; mia nipote non ha più nulla; mia nipote è una miserabile. *(pausa)* Nessuno risponde? Avanti, signori! Il cuore di una donna val meno di ventimila lire di rendita? Don Fulgenzio, mostrate il vostro disinteresse. Signor conte, dov'è la vostra cavalleria?

Ful. *(con imbarazzo)* Conte, non vorrei disgustarvi.

Ern. *(come sopra)* Mi parrebbe d'offendervi, cavaliere. *(si ricambiano gl'inchini tirandosi in fondo alla scena)*

Bar. *(con ira, battendo il pugno sul tavolo)* Tutti così costoro!

Gas. *(facendosi innanzi)* Non mi accomunate con essi, signore. Io sono povero; non ho altro che un po' d'ingegno e buona volontà; ma li porrò tutti due a partito.... e se Giulia mi ama....

Giu. *(si asciuga gli occhi e gli tende la mano con effusione)* Grazie, Gastone.

Bar. *(porgendo la penna a Gastone)* Sottoscrivete. *(Gastone sottoscrive e passa la penna a Giulia che sottoscrive a sua volta)*

Bar. Ora i testimonii.

Ern. *(accorre dal fondo)* Io.

Ful. *(come sopra)* Ed io. *(sottoscrivono)*

Bar. *(stringe la mano a Gastone commosso)* Bravo giovinotto! voi amate davvero. *(forte)* Signori, mia nipote ha dato la mano al signor Gastone con ventimila lire di rendita. *(sorpresa generale)*

Ern. Sarebbe vero!

Ful. Barone, questo tratto non fa onore alla nostra antica amicizia.

Bar. Ho voluto che Giulia avesse una prova del vostro disinteresse. Signor Gastone, vi siete meritata la vostra fortuna. Quanto al conte e al cavaliere....

Ern. Saremo sempre buoni amici.

Bar. Già.... ci scriveremo.

Ors. (piano a Federico) Federico, se lo vuoi, possiamo partire domani.

Fed. (picchiando le mani con gioia) Evviva dunque! *(viene avanti)* Eppoi, zio, direte che Orsola non mi adora. Essa acconsente di venire ai bagni con me.

Ern. (a Orsola) Vi accompagnerò.

Ors. Grazie, signor conte; abbiamo pensato di viaggiar soli.

Ern. Pazienza!... Qui in Italia mi annoio: ritornerò a Parigi.

Giu. E se vi conoscesto qualche signora del mio carattere, che volesse rimaritarsi, raccontatele l'accaduto. Ciò dovrebbe servire d'esempio alle vedove capricciose.



70977

FINE.

~~8118~~

ada, regina di Cipro. 122 Il cenciajuolo di Parigi. 123 Le orfanelle di
 veraa 124 Sono tutti alla festa da ballo. 125 Madamigella di Navarra,
 e villeggiatura del signor barone. 126 Un modello delle suocere. 127 La
 onvicini. 128 Il cittadino di Gand. 129 Maria Michon. Funerali e Danse.
 10 Stifellina! 131 La provincia e la capitale. 132 La Giorasta del cor-
 rispondente teatrale. 133 Il marito anonimo. 134 I racconti della regina di
 svarre. 135 Dio non paga il sabato. 136 Il conte Hermann. 137 Non to-
 te la regina. 138 Pagliaccio. 139 Giulina. 140 Camoena. 141 Una bor-
 glia di donne 142 Un vero amico. 143 Un patto d'amore. 144 L' Ave
 aria. 145 Claudia. 146 Il diavolo. 147 Madamigella di La Seigliera.
 18 Il segretario e la moglie. 149 Dantès il Marinajo. 150 Il conte di
 onte Cristo. 151 Il conte di Morcerf e il conte di Monte Cristo. 152 Il
 nte di Villefort e il conte di Monte Cristo. 153 Antonietta Camicia.
 14 Nobiltà e miseria. 155 Un zolfanello, ecc. Una tempesta, ecc.
 16 Diana. 157 La signora delle camelie 158 Amleto. 159 Adriana Le-
 vreur. 160 La mendicante. 161 Molière. 162 Tartuffe. 163 Benvenuto
 Uini. 164 Angela. 165 Non tagliar la corda all' appiccato. Libro III capi-
 o L. 166 Berta la Fiamminga. 167 Innamora via moglie! la camera
 rosa. 168 Bianca e Bianchina 169 La coda del diavolo 170 Riccardo III.
 1 Mia madre! 172 Riodelia. 173 Lo zio Tomaso. 174 Soffiatemi nel-
 vecchio. Un signore permaloso. 175 Ser Nicola. 176 Sullivan. 177 Clara
 ekson. 178 Onore e danaro. 179 Gabriella 180 Andrea del Sarto.
 11 Sloggiato da jeri. Un marito nell'imbarazzo. 182 Lady Tartuffe.
 12 Daniele il Tamburo. 184 La tavola sè-movente. Indiana e Carlomaguo.
 13 La camera rossa. 186 Una febbre ardente. 187 Coroeille e Retrou.
 14 schiaffo non è mai perduto. 188 Lord Byron. 189 Si domanda un pre-
 ttore. 190 Un voto. 191 Dietro alle scene. 192 L' alchimista. 193 Il
 echio caporale. 194 Il castello dei tigli. 195 La pastorella delle Alpi. 196 I
 e sans-culottes. Il cembalo di Berta. 197 Le donne di marmo. 198 Tor-
 ato Tasso. 199 Elisa e La fuga degli schiavi. 200 Temmeaso, o il pian-
 tore e lo schiavo. 201 Il vetturale del Moncenisio. 202 Un ludro del se-
 lo XVIII. 203 Il cachemire verde. Il mercante di giuocattoli. 204 L' uomo
 corre dietro alle donne. Un dente all'epoca di Luigi XV. 205 Fra Tran-
 206 L' asino morto. 207 L' attrice ebrea. 208 I figli dell'arte Fra
 e tre schiaffi. 209 L' onore della famiglia. 210-211 Cebre ed arte.
 2 Luigia di Nanteuil. 213 L'amico Francesco. Remolo. 214 Dina di Lys.
 5 Il giglio nella valle. 216 Gli spazzacamini. 217 La burraja. 218 L' av-
 nato e la creola 219 Maurizio di Sassania. 220 Leonora di Siviglia.
 11 Il giornale di un' operaia 222 L'arrivo del primo amoroso. Un servizio
 amico Blanchard. 223 Genio e nobiltà. 224 Il lapidario. 225 La col-
 na di perle. 226 La preghiera dei suolregli. 227 La pietra del paragone.
 18 La vita color di rosa. 229 La mia stella. Il tipografo e gli autori.
 10 Il genere del signor Poirier. 231-232. Poeta e Ministro. Le ultime
 e di Camoena. 233 Bertram il Marinajo 234 La scala d'un marito.
 15 L' appiccato. 236 Pena morale e pena civile. 237 La coscienza.
 18 Dove passerò le mie serate d'inverno? Un sì di petto. 239-240 La vita
 una commediante. 241-242 Goldoni e le sue sedici commedie nuove.
 13 La gioja fa panra. 244 Paolo e Virginia. La morte del pescatore.
 15 Che dirà il mondo? 246 Il vicario di Wakefield. 247 I Parigini.
 18 Maione. 249 Il denaro del diavolo. 250 Il cappello dell' oriuoloajo. Presta-
 mi la vostra camera. 251 La lampada di Davy. Date ai poveri. 252 Nuovo
 uno. 253-254 Il ceto di mezzo. 255 La pescivendola. 256 La coezienza
 pubblica. 257 Tre in famiglia. 258 Maurat. 259 Le notte ven-
 19 Susanna. 261 La gioja della famiglia. 262 I neurici della casa. 263 I

foresta di Sena t. 264 Un sistema conjugale. Un signore che difende le moglie. 265 L'abbandono. 266 Il cuore n nano. 267 Uno schiavo in teatro. 268 La Czarina. 269 Il cholera. 270 Riccardo Savago. 271-272 I giornali. 273-274 Industria o speculazione. 275 Le vittime d'amore. 276 Andrea il minatore. 277 Flaminio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 Por di ritto di conquista. 280 33.333 franchi e 33 centesimi al giorno. 281 La moglie di un grand'uomo. 282 Gioconda. 283 Il maestro Favilla. 284 Giovanna ovvero La riabilitazione. 285 La giovinezza di Luigi XIV. 286 Il medico dei fanciulli. 287-288 Clelia o La platomania. 289 Parigi che piange e Parigi che ride. 290 Il reggente e l'operaio.



DR

FASC.

293

IL GIUOCATORE DI SCACCHI

COMEDIA IN DUE ATTI

I LUIGI ENRICO TETTONI

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano sconti senza aumento di prezzo. Le domande si diranno alla libreria *Borroni e Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, grappi, ecc. si inlitteranno, anche di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la libreria *Borroni e Scotti* in Milano.

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1. I due fratelli. 2. Il visconte di L... 3. Il... 4. Lo zio Battista. Una giornata barraresca. 5. Il... di Chamouny. 6. La pretendente. 7. La pazzia di Tolo... 8. Chi paga i miei debiti? 9. L'avventuriera di Parigi. 10. Siatevi coi parisi... 11. Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12. La marchesa... 13. I Sinibaldi e i Cuignani. 14. Riccardo Darington. Era tempo! 15. L'arrendevolezza della modesta. 16. La contessa d'Altemberg. 17. Un Francese Siberia. 18. Giacomo il Corsaro. 19. Una commedia per la posta. Un soldo e le sue ceneri. 20. La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le sorprese. 21. Eulalia Ponfois. 22. Satan, o il diavolo a Parigi. 23. Un'invasione modesta. Gelsomina. 24. La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va. 25. L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26. La dama Barbahele. 27. La figlia del reggimento. 28. L'educande di Saint-C... 29. Il mio onore! 30. Il passato, il presente e l'avvenire. 31. Matilde. 32. L'isleria di Lustern. Lekain a Dranguignan. 33. Giovanna Grey. 34. La fidanzata. 35. La madre e la figlia. 36. Kean. 37. La contrada della Lu... 38. Le due corone. 39. Il tappeziere. Un signore ed una signora. 40. Sergianni Caracciolo. 41. Il ritratto vivente. 42. Giovanna She... 43. La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44. Ines. 45. L'amico. 46. Tommaso Chatterton. 47. Il medico del proprio onore. 48. Egli da Montefeltro. 49. L'erlano. Sotto un portone. 50. Presto o tardi! 51. Guglielmus. La bota sonnambula. 52. Madamigella Rosa. 53. Un segreto di famiglia. 54. La zingara di Calabria. 55. La giustizia di Dio. 56. Tutti romanzi. 57. Pirati Ferraresi. 58. Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59. Un testamento. 60. Il momento della punizione. La piccola Laureta. 61. Il bar... 62. Giovanna e Giovannina. 63. Il re dei Frontini. Una buona reputazione. 64. Il marito in campagna. 65. Una moglie di quarant'anni. 66. Il campanaro di Londra. 67. Beatrice di Tenda. 68. Il buon successo. Il maggiore Cravach... 69. Il guardaboschi. Ti cedo ma moglie. 70. Alfax. 71. Il Crociato e l'eresi. 72. La signora di Saint-Tropez. 73. Luigi XI. 74. La contessa di M... 75. Lady Seymour. 76. Manetta de' Peregrini. La morte di Scer... 77. La donna di Cagliari. 78. L'egoismo. 79. Gli studenti. 80. I due Casti... 81. La prova generale del ballo. 82. Dopo ventisette anni. 83. Una gran... 84. La torre d'Ispahan. 85. I due mandati d'arresto. 86. Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 87. Michele Argiolo da Ca... 88. Carlo Mario. 89. La figlia di Figaro. 90. Noemi. 91. Un sogno d'ambizione. 92. Il geografo d'un milionario. 93. I dilettanti filodrammatici. 94. La prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'aiuta. 95. Maria Giova... 96. Una fortuna in prigione. 97. L'interdizione. Il figlio del mistero. 98. Il... 99. Il... 100. La ballerina. 101. Madamigella de la Faille. 102. Il tintoretto e sua figlia. 103. Ginevra Arnaldi. 104. Lo stordito. 105. Oreste!!! Il mio vicino d'ombra. 106. Il conte Giulio. 107. La figlia del reggente. 108. Beaumarchais. 109. L'altro di Cromwell. 110. La Bella e la Bestia. 111. L'ex giovane. Due figlie maritate. 112. Il bastardo pretone. 113. Le ruine di Vaudmont. 114. Scac... 115. M. e Allan. 116. La madre di famiglia a 48 anni. Il Conte... 117. La duchessa di Chateauroux. 118. I due proscritti. La figlia... 119. Il ebreo di Costantina. 120. Tre re e tre dame. 121. Il... 122. Il piano Carotta. 123. Un vagabondo e la sua famiglia. 124. I misteri del... 125. Simone Rigoni. 126. Stefano, o il figlio del proscritto. 127.